

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
43	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	"LO STATO CI DEVE 19 MILIARDI" (G.sa.)	3
23	Italia Oggi	16/05/2012	FALLIMENTI, LA RABBIA DEGLI EDILI (A.Ranalli)	5
10	Giorno/Resto/Nazione	16/05/2012	PROVINCE IN SFRATTO (A.Forbice)	7
4	Il Centro - Ed. Teramo	16/05/2012	LA PROVINCIA ANTICIPA 2 MILIONI PER I FORNITORI	8
1	Il Giornale del Piemonte (Giornale del Piemonte)	16/05/2012	PATTO DI STABILITA', FRENO PER LE IMPRESE	9
6	Il Giornale del Piemonte (Giornale del Piemonte)	16/05/2012	QUEL "PATTO" CHE BLOCCA I PAGAMENTI	10
6	La Padania	16/05/2012	LE PROVINCE VENETE SI FANNO LA LORO POLIZIA	12
	Arezzo Notizie (web)	15/05/2012	VASAI: "BENE I DECRETI INGIUNTIVI DELL'ANCE"	13
	Arezzoweb.it (web)	15/05/2012	VASAI: NON VOGLIAMO ESSERE COMPLICI DEL FALLIMENTO DELLE IMPRESE	14
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
17	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	ECONOMIE E PREMI I MIGLIORI PERNI DI UN VERO RIORDINO (S.Sepe)	15
45	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	LA COOP FAVOREVOLE "AI DECRETI INGIUNTIVI" (M.fr.)	16
45	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	LA DIFESA NON PAGA, LICENZIATI I DIPENDENTI (M.fr.)	17
13	Corriere della Sera	16/05/2012	UN MILIONE DI VERIFICHE SULLE DETRAZIONI (A.Baccaro)	18
34	Italia Oggi	16/05/2012	PIU' IMU PER I COMUNI (A.Ratti)	20
22	Il Messaggero	16/05/2012	CARTA ADDIO, RISPARMI PER MILIARDI (M.Di branco)	22
12	L'Unita'	16/05/2012	DEBITI DELLO STATO VERSO LE IMPRESE, DECRETI NEL WEEK-END (B.Di giovanni)	24
16	L'Unita'	16/05/2012	SE IL PIANO DEL MINISTRO NON TAGLIA SPESE E ARMI (F.Lotti)	25
7	Europa	16/05/2012	NON E' RISPARMIO TOGLIERE I GIORNALI A MONTECITORIO (F.Orlando)	26
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
16	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	AGENDA DIGITALE, PROVA DELLA VERITA' (L.De biase)	27
16	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	CON LE "SMART CITY" PIU' SEMPLICE LA VITA QUOTIDIANA (L.d.b.)	29
16	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	TECNOLOGIE DI RETE PER VINCERE LA SFIDA DELL'EFFICIENZA (C.Mochi sismondi)	30
17	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	DALLA COMMUNITY SEMPRE PIU' IDEE (T.Marelli)	31
17	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	IN PALIO 45MILA EURO PER LE MIGLIORI APPLICAZIONI (T.mar.)	33
19	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	MARCEGAGLIA: SERVE UNA SOLUZIONE SERIA PER LO SVILUPPO (N.Picchio)	34
45	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	COSTRETTI A TAGLIARE RICERCA E SVILUPPO (A.Barchiesi)	35
12	Corriere della Sera	16/05/2012	COSTI, BONDI PUNTA SULLA CENTRALIZZAZIONE DI TUTTI GLI ACQUISTI (L.sal.)	36
37	Corriere della Sera	16/05/2012	PATRONI GRIFFI: STATALI, CHI SBAGLIA DEVE PAGARE	37
51	Corriere della Sera	16/05/2012	AUMENTO DI STIPENDIO AGGIRANDO LA LEGGE (G.Stella)	38
51	Corriere della Sera	16/05/2012	INTERVENTI & REPLICHE - PRESTO IN VIGORE UN SOLO DOCUMENTO (F.Patroni griffi)	39
26	La Repubblica	16/05/2012	CREDITI CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE L'ANCE PRONTA AD AZIONI LEGALI	40
26	La Repubblica	16/05/2012	NEL NUOVO ISEE PIU' PESO AI TITOLI DI STATO (R.Petrini)	41
23	Il Messaggero	16/05/2012	MALATTIA, CERTIFICATI SEMPRE PIU' ONLINE (F.Filippi)	42
23	Il Messaggero	16/05/2012	STATALI, IL PROBLEMA PIU' GRAVE E' IL MERITO NON PREMIATO (M.Di branco)	43

# Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica    Politica nazionale: primo piano</b>				
22	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	<i>UN PATTO SUL FUTURO CHE NON C'E' (L.Guiso)</i>	44
5	Corriere della Sera	16/05/2012	<i>OBAMA ALL'ITALIA: APRA IL SUMMIT DEL G8 (L.Offeddu)</i>	45
12	Corriere della Sera	16/05/2012	<i>IL PDL INCONTRA IL PREMIER MENTRE ITALIA E EUROPA SPERANO NELL'AIUTO DI OBAMA (M.Franco)</i>	47
1	La Repubblica	16/05/2012	<i>SE LA DESTRA SCEGLIE GRILLO (C.Maltese)</i>	48
19	La Repubblica	16/05/2012	<i>Int. a M.Martina: "DOPO L'INCHIESTA SULLA SANITA' FORMIGONI SE NE DEVE ANDARE" (A.m.)</i>	49
11	La Stampa	16/05/2012	<i>SOTTOSEGRETARIO INDAGATO "MI DIMETTO, FIDUCIA NEI PM" (M.Benvenuti/F.Grignetti)</i>	50
<b>Rubrica    Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	<i>ORA FATTI E NERVI SALDI (G.Gentili)</i>	52
2	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	<i>BANCHE SOTTO TIRO, AFFONDANO LE BORSE (L.Davi)</i>	53
8	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	<i>PIL MAI COSI' MALE DAL 2009 A MARZO CALO DELLO 0,8% (R.Bocciarelli)</i>	55
20	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	<i>E SULLO SFONDO DELLA GRECIA I PARTITI PRO-MONTI ATTENDONO GLI EVENTI (S.Folli)</i>	57
22	Il Sole 24 Ore	16/05/2012	<i>I TEMPI DEL FISCO E QUELLI DELLA GENTE</i>	58

**Il malessere delle imprese.** Ieri a Roma il D-Day dell'edilizia per denunciare il ritardo dei pagamenti della Pubblica amministrazione

# «Lo Stato ci deve 19 miliardi»

## Buzzetti (Ance): inaccettabile un atto per la cessione dei crediti pro solvendo

ROMA

Ammontano a 19 miliardi i crediti «certi» che la filiera dell'edilizia vanta nei confronti delle amministrazioni pubbliche: nove miliardi di questa somma "appartengono" ai costruttori dell'Ance che hanno realizzato la nuova stima e ieri hanno rilanciato con grande forza il tema dello scandaloso ritardo nei pagamenti delle amministrazioni pubbliche. Il tema del D-Day (D sta per «decreto ingiuntivo») è quello di un salto di qualità nell'azione delle imprese per recuperare le somme dovute dalla Pa: dalle proteste e dagli appelli al Governo si passa alle vie legali, con la richiesta di decreti ingiuntivi per un primo miliardo di euro di crediti considerati assolutamente inattaccabili.

Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, ha confermato anche la propria valutazione prudentiale sui decreti in arrivo dal Governo sulla certificazione e sulla compensazione debiti fiscali-crediti commerciali (sono attesi per domani). «In

merito ai decreti attuativi in arrivo nei prossimi giorni - sostiene Buzzetti - è necessario che con tali decreti non si scarichi ancora una volta sulle imprese il rischio di insolvenza della pubblica amministrazione».

La posizione è molto critica verso tutte quelle soluzioni, più volte adottate, che prevedono interventi con il meccanismo della cessione del credito pro solvendo. «Per quanto riguarda le misure che il Governo sta adottando per affrontare il problema - dice ancora il presidente - l'Ance ritiene irrinunciabile mantenere la destinazione del plafond di due miliardi, messo a disposizione della Cassa depositi e prestiti, esclusivamente per operazioni di cessione pro solvendo del credito».

La giornata di ieri - organizzata dall'Ance con le altre organizzazioni imprenditoriali (Confartigianato, Cna e cooperative) e con la partecipazione di Anci e Upi - non voleva però mettere l'accento sulle proposte e sulle valutazioni politiche, quanto

snocciolare dati e storie di impresa sulla situazione di grande difficoltà del settore. I tempi medi di pagamento hanno raggiunto ormai gli otto mesi, ma si arriva a stazioni appaltanti con due anni di ritardo medio.

Quanto alle punte di ritardi e alle situazioni gravemente patologiche, il comune di Napoli - denunciano i costruttori - paga anche con 40 mesi di ritardo. Anche il comune di Roma è considerato un pessimo pagatore.

Tra le cause principali dei mancati pagamenti si ribadisce che al primo posto c'è il patto di stabilità. «Agli enti locali - recita il manifesto del D-Day - è vietato spendere le risorse che hanno in cassa. Nel triennio 2012-2014 questo meccanismo provocherà un blocco di investimenti pari a 32 miliardi di euro». Le imprese dicono basta e chiedono che sia ristabilito un equilibrio contrattuale fra le parti. «Non si possono far fallire le imprese per non far fallire lo Stato».

C'è poi il tema del taglio agli investimenti, delle difficoltà finanziarie, di una tassazione crescente, soprattutto nel settore privato con la «stangata dell'Imu sugli immobili». Senza contare la minaccia dell'aumento dell'Iva in autunno.

«Con l'aumento delle aliquote Iva dal prossimo ottobre - dice ancora il manifesto del D-Day - e considerando l'economia sommersa (265 miliardi di euro l'anno), nel 2012 la pressione fiscale sulle imprese regolari rischia di toccare il 54,5% del Pil».

Non c'è da meravigliarsi, quindi, che le imprese non riescano a crescere e, viceversa, entrino in situazione di grande difficoltà. Le imprese del settore edile entrate in procedura fallimentare nel triennio 2009-2011 sono 7.552 su un totale di 33mila imprese.

Vuol dire che a pagare la crisi e la scorrettezza del settore pubblico nei pagamenti oggi è il settore delle costruzioni per il 25% sul totale.

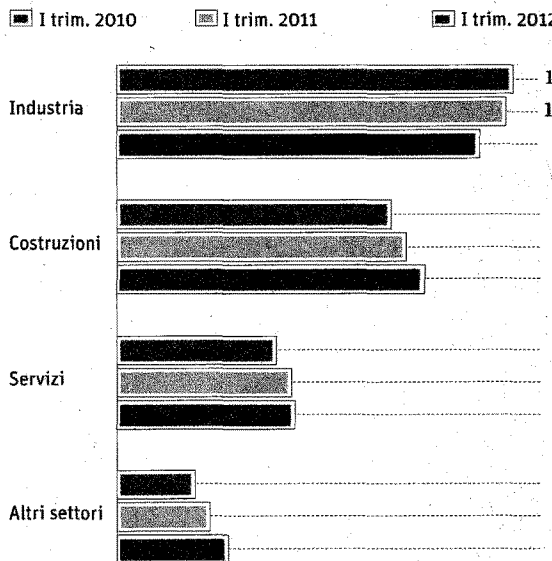
G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'impatto sulla filiera

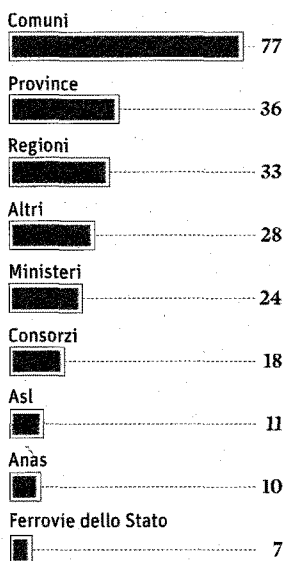
#### I FALLIMENTI

L'incidenza ogni 10mila imprese operative nel macrosettore



#### I RESPONSABILI DEI RITARDI

Incidenza in percentuale



Fonte: elaborazione Ance su dati Cerved Group; indagine rapida settembre 2011

### Punto per punto le zavorre sull'industria

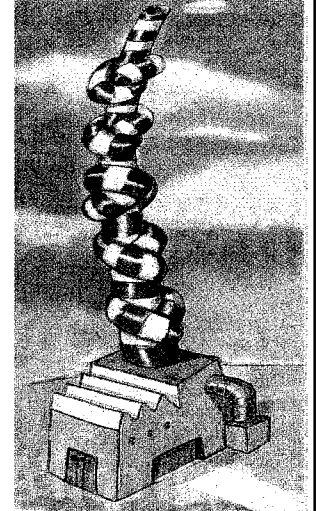
- |   |                                       |
|---|---------------------------------------|
| 1 Crediti con la pubblica amministrazione | 6 Obblighi fiscali                    |
| 2 Crediti fiscali                         | 7 Riscossione e controlli             |
| 3 Credit crunch                           | 8 Imu sui capannoni                   |
| 4 Autorizzazioni e burocrazia             | 9 Tempi dei procedimenti civili       |
| 5 Pressione fiscale                       | 10 Mercato del lavoro e cuneo fiscale |

Il «D-Day» dell'Ance: crediti per 19 miliardi, siamo allo stremo, fallite 7.500 aziende

# Imprese di costruzione in rivolta: lo Stato paghi o sarà ingiunzione

Per recuperare i crediti nei confronti delle amministrazioni pubbliche (19 miliardi), l'Ance è pronta a passare alle vie legali, con la richiesta di decreti ingiuntivi che riguarderanno una prima tranche di un miliardo. In tre anni sono già 7.500 le imprese del settore fallite.

Servizi ► pagine 43-45



www.ecostampa.it



*DDay, manifestazione ieri a Roma dell'industria delle costruzioni organizzata dall'Ance*

# Fallimenti, la rabbia degli edili

## Raffica di decreti ingiuntivi contro lo Stato per essere pagati

**DI ANTONIO RANALLI**

Il tempo è scaduto e ora va in scena la rabbia dei costruttori e di tutte le imprese della filiera. L'Ance, l'associazione nazionale presieduta da Paolo Buzzetti, ha annunciato «azioni legali contro lo Stato che non paga e porta le aziende al fallimento», ieri a Roma in occasione del «DDay delle costruzioni per recuperare i crediti della pubblica amministrazione». Manifestazione molto partecipata, che ha visto uniti i rappresentanti dei vari comparti del mondo edile e la partecipazione di esponenti della politica e delle istituzioni. Gli imprenditori hanno sollecitato l'immediato pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e minacciato di passare alle vie legali con una raffica di decreti ingiuntivi. Il presidente Paolo Buzzetti ha spiegato che dal governo Monti «ci aspettiamo un cambiamento netto di tendenza e non ci vanno bene i pagamenti che avvengono semplicemente con baratti, né con Bot e Cct e né con garanzie varie. Noi vogliamo essere pagati con il denaro, vogliamo liquidità». Stufi di una situazione che si protrae da mesi, Buzzetti ha ricordato che gli imprenditori sono arrivati a «nove mesi di ritardi con punte di un anno e mezzo-due anni. È una situazione unica in Europa. Dall'inizio della crisi sono fallite 7.552 imprese di costruzione

e si sono persi 380 mila posti di lavoro nel settore». E sono pronti a passare subito alle «vie di fatto» se non ci saranno cambiamenti. «O troviamo subito una soluzione», ha aggiunto Buzzetti, «oppure con tutta la filiera delle costruzioni le cooperative, gli artigiani del settore partiremo con i decreti ingiuntivi». Sono 19 miliardi i debiti dell'amministrazione pubblica nei confronti del settore, di cui 9 miliardi verso le sole imprese associate all'Ance. **C o m - p l e s s i - v a m e n t e i n t r e** anni i fallimenti nel settore delle costruzioni sono stati 7.552 su un totale di circa 33 mila in tutti i settori economici. Circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguardano imprese di costruzioni. La tendenza si conferma anche nel primo trimestre del 2012 con un ulteriore aumento delle procedure fallimentari nel settore. Sono aumentate, infatti, dell'8,4% rispetto al primo trimestre del 2011. All'origine dei fallimenti, secondo il presidente Buzzetti, il dimezzamento degli investimenti, la pressione fiscale (vicina al 54,5% del pil) e il crollo dei mutui immobiliari, diminuiti del 60% nell'ultimo anno. Ma anche i ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, la cui «causa principale» è il patto di stabilità degli enti locali che nel triennio 2012-2014 bloccherà investimenti per 32 miliardi di euro. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha annun-

ciato che il prossimo 22 maggio si terrà un incontro con il governo sui debiti della pubblica amministrazione, appuntamento che precede la manifestazione che i comuni italiani faranno il 24 maggio a Venezia. «Chiediamo un allentamento del Patto di stabilità e la compensazione fra tasse e crediti», ha affermato Gianni Alemanno. «Se non ci fosse il Patto di stabilità le città metropolitane italiane potrebbero fare il 300% in più di pagamenti. Se non c'è un allentamento siamo completamente bloccati. Dall'incontro ci attendiamo anche un ridimensionamento complessivo dell'Imu». Secondo il primo cittadino di Roma il governo deve comprendere che «bisogna permettere i pagamenti e non è pensabile costringere le imprese a pagare le tasse fino all'ultimo euro e non permettere, allo stesso tempo, agli enti locali di pagare le imprese stesse. Bisogna compensare tasse e pagamenti. Bisogna allentare i vincoli: credo che momentaneamente il Durc vada sospeso, anche se è una conquista importante. Si tratta di interventi necessari per dare fiato alle imprese: noi rischiamo di uccidere le piccole e medie imprese che rappresentano un tessuto che non ritorna più». Il vicepresidente dell'Upi, Antonio Saitta, si è detto invece d'accordo con la scelta dell'Ance di inviare i decreti ingiuntivi agli enti locali per ottenere i pagamenti dalla pubblica amministrazione «perché la situazione è drammatica. Ma deve essere chiaro che quando i giudici imporranno i pagamenti salteranno i patti di stabilità di gran parte di province e comuni. Non è più tempo di

attendere, bisogna intervenire subito per risolvere l'emergenza delle imprese che falliscono di cui noi, province ed enti locali, non vogliamo essere complici. Noi abbiamo progetti pronti e risorse ferme, 3 miliardi per il 2012: le imprese in questo momento stanno facendo da cassa per lo stato e questo non è accettabile».

*Supplemento a cura di SIMONETTA SCARANE*  
 sscarane@class.it

**Il sindaco Alemanno: vuole l'allentamento del patto di stabilità e la sospensione del Durc. Peccato che non sia ancora operativo**

**Il presidente Buzzetti: niente baratti con i titoli di stato. Ci serve la liquidità. Situazione insostenibile: le imprese aspettano fino a un anno e mezzo per incassare i crediti**

**Incontro il 24 maggio con il governo per verificare la possibilità di compensare tasse e crediti**



www.ecostampa.it



**Aldo Forbice**

**IL COMMENTO**



## PROVINCE IN SFRATTO

**LA RISCOSSA** è partita dalla Sardegna e vogliamo sperare che questa volta non si fermerà, almeno per quanto riguarda l'abolizione delle Province. Infatti il risultato del referendum sardo (cancellazione delle ultime quattro Province, entrate in funzione nel 2005) confermano che la volontà dei cittadini nell'eliminare sprechi e privilegi è di gran lunga superiore a quella dei politici. C'è infatti da aggiungere che è stato deciso anche il taglio (da 80 a 50) dei consiglieri regionali e delle loro indennità. Circa 525 mila sardi (come i firmatari dell'appello di Zapping 'Sforbiciamo costi della politica') si sono recati alle urne per dire «no», per sollecitare un sistema amministrativo più efficiente e meno oneroso per la collettività. Naturalmente **l'Upi** e i partiti non hanno desistito dall'accanita resistenza per difendere poltrone e posti di lavoro clientelari, cercando di contestarne le cifre (il quorum) in modo arbitrario.

**VI SONO** però almeno due politici cui vanno riconosciuti dei meriti: il primo è il presidente della Regione sarda, Ugo Cappellacci (Pdl), che si è attivamente impegnato per la realizzazione del referendum, incoraggiando un fronte trasversale di promotori; il secondo è Giovanni Cherchi (Pd) che, all'indomani dei risultati, si è dimesso da presidente della Provincia di Carbonia-Iglesias. Sono seguiti altri annunci di dimissioni, anche se non operativi, come quelli di Fulvio Tocco, presidente della Provincia di Medio Campidano. Ora dovrà essere proprio la Regione a decidere in tempi brevissimi le procedure concrete per trasferire alle altre Province 'storiche' funzioni, risorse e personale.

*E, quando queste operazioni saranno completate, si scoprirà che i risparmi saranno di molti milioni di euro. Il «caso sardo» riapre tutta la vicenda delle Province, sempre più ingarbugliata e lasciata (volutamente) in ombra: entro l'anno dovrebbe essere varata una legge per stabilire tutte le norme operative che sanciscono il 'passaggio' alla nuova gestione, dal sistema elettivo a quello di emanazione diretta dei Comuni (dieci persone), ma questa legge è ancora in alto mare e chissà se vedrà la luce prima della campagna elettorale. Il governo Monti avrebbe dovuto forse essere più energico, puntando sull'abolizione totale delle Province ormai da tutti (o quasi) giudicate inutili e costose, cancellandole dalla Costituzione, con un ddl composto da un solo articolo.*



Catarra: «Imprese sempre più in difficoltà»

## La Provincia anticipa 2 milioni per i fornitori

**TERAMO.** Il governo ritarda i trasferimenti di fondi e la Provincia è costretta a fare da sé, anticipando di tasca propria i soldi per pagare le imprese che hanno svolto lavori o fornito materiali all'ente.

La giunta provinciale ha infatti deliberato una cosiddetta "anticipazione di cassa" di due milioni di euro per pagare i fornitori: si tratta di un'operazione contabile straordinaria che l'amministrazione ha deciso di adottare in considerazione della grave situazione economica in cui versano il territorio e le imprese.

Un modo per dare delle ri-

sposte immediate.

I trasferimenti statali per la Provincia ammontano,

complessivamente, a 9 milioni e 600mila euro: quest'anno il governo ha deciso di dividere i trasferimenti in tre rate di cui la prima, di oltre 3 milioni di euro, sarebbe dovuta arrivare a marzo. In attesa dei soldi statali che tardano ad arrivare la giunta, su proposta dell'assessore al Bilancio, **Davide Di Giacinto**, ha deciso di fare quindi ricorso all'anticipazione di cassa, un'operazione contabile di natura straordinaria sia per le motivazioni che l'hanno determinata sia per la

consistenza della somma impegnata. «Sono troppe le imprese strozzate dalla pubblica amministrazione e non certo per colpa degli enti locali, ultimo anello di una filiera amministrativa, contabile e finanziaria che sta diventando soffocante per il sistema produttivo», hanno spiegato il presidente **Valter Catarra** e l'assessore Di Giacinto, «con un'assunzione di responsabilità, e dopo aver consultato gli uffici per la fattibilità dell'operazione, abbiamo deciso di deliberare

un'anticipazione di cassa di 2 milioni, tutto quello che potevamo fare, per pagare i for-

nitori in lista di attesa. Nel frattempo, insieme **all'Upi** e alle altre Province italiane, stiamo facendo pressione sul governo perché vengano riate le erogazioni di cassa».

«L'anticipazione di cassa», ha aggiunto a questo proposito l'assessore Di Giacinto, «è un ulteriore provvedimento per aiutare il sistema produttivo e sostenere il tessuto sociale dopo l'anticipazione della cassa integrazione guadagni ai lavoratori e l'attivazione del factoring con apposite convenzioni con gli istituti di credito».

**Barbara Gambacorta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore provinciale Davide Calcedonio Di Giacinto





LA PROTESTA

# Patto di stabilità, freno per le imprese

Le Province italiane hanno aderito martedì 15 maggio al D-Day proclamato dall'associazione dei costruttori edili. Alla manifestazione è intervenuto il presidente della Provincia di Torino e vice-presidente **dell'Upi**, Antonio Saitta, in rappresentanza di tutte le Province italiane. «Abbiamo fermi

dallo scorso anno 2,5 miliardi che servono proprio per pagare le spese dei cantieri per lavori che le imprese hanno già fatto e nel 2012 questa cifra salirà a 3 miliardi: soldi che le imprese hanno diritto a ricevere subito. - ha sottolineato Saitta - Per questo diamo pieno sostegno alla manifestazione del-

l'Ance. In 4 anni le Province sono state costrette a tagliare gli investimenti del 47 per cento, e se si bloccano gli investimenti degli Enti locali, si ferma l'economia». Per **l'Upi**, quindi, occorre trovare una soluzione per sbloccare le risorse e soddisfare le richieste degli imprenditori.

**Marco Traverso** a pagina 6



IMPREDITORI SUL PIEDE DI GUERRA

# Quel «patto» che blocca i pagamenti

Il vice presidente dell'Upi, Saitta, alla manifestazione dell'Ance contro i ritardi nella liquidazione delle fatture  
«Noi avremmo i soldi per onorare i debiti, ma la norma ce lo impedisce. Queste regole vanno riviste in fretta»

MARCO TRAVERSO

Le imprese che lavorano per gli Enti pubblici hanno deciso di rompere gli indugi. E di passare alla vie di fatto. Il pubblico non paga i lavori realizzati? E allora basta piangere. La parola d'ordine è agire. Con un decreto ingiuntivo. Una forzatura, forse, la cui finalità è compresa dal vice presidente dell'Unione province italiane, nonché presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta: «Condividiamo la scelta dell'Ance di inviare i decreti ingiuntivi agli enti locali per ottenere i pagamenti dalla pubblica amministrazione, perché la situazione è drammatica». Saitta ieri era a Roma, ed è intervenuto al D-day organizzato dall'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili. Saitta però è categorico e richiama uno dei suoi storici cavalli di battaglia, ovvero il patto di stabilità. Che «sta stretto» a parecchi enti locali: «Deve essere chiaro che quando i giudici imporranno i pagamenti, salte-

ranno i patti di stabilità di gran parte di Province e Comuni - ha aggiunto -. Non è più tempo di attendere, bisogna intervenire subito per risolvere l'emergenza delle imprese che falliscono e di cui noi, province ed enti locali, non vogliamo essere complici». Saitta conferma che la Provincia potrebbe pagare parecchie imprese creditrici, ma il Patto al momento blocca tutto: «Abbiamo progetti pronti e

risorse ferme, 3 miliardi per il 2012: le imprese in questo momento stanno facendo da cassa per lo Stato e questo non è accettabile. Non si illuda il governo - ha poi sottolineato Saitta - che la ripresa possa partire aprendo alle grandi opere. Il problema, la sofferenza vera, è nelle piccole imprese, quelle su cui le Province potrebbero intervenire immediatamente, con tanti piccoli e medi investimenti su strade, scuole, contrasto al dissesto paesaggistico. Abbiamo progetti fermi nei cassetti e soldi fermi in cassa, negli ultimi quattro anni siamo stati costretti a ridurre i nostri investimenti del 50 per cento. È il momento di agire e trovare una soluzione a livello nazionale ed europeo al blocco del patto di stabilità». Intanto i costruttori si tolgono la grisa-glia e mettono l'elmetto. E hanno organizzato il «D day», protesta per i mancati pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione: 100 miliardi, di cui quasi 30 nel settore edile. La manifestazione organizzata dall'Ance e da Federcostruzioni culmina nella presentazione di una denuncia, con la richiesta di un decreto ingiuntivo di pagamento. «Arriva il giorno D fare i conti», dice il manifesto. I ritardi della pubblica amministrazione sono arrivati ormai ad una media di 180 giorni, con punte massime di 2 anni. Gli imprenditori sono stremati dalla crisi anche per l'estrema difficoltà di accesso al credito. Si moltiplicano sui-

ci, licenziamenti e fallimenti, in un mercato dell'edilizia che si contrae sempre più mentre le tasse aumentano e i fatturati crollano. Le misure del governo Monti, a partire dall'Imu sulla casa, per i costruttori non fanno che deprimere ancor più il settore. L'Ance chiede una svolta, che può partire proprio dal saldare i debiti dello Stato con le imprese. Altrimenti, si passerà alle vie legali. Nello spazio di fronte alla sede dell'associazione ieri c'era il presidente dei costruttori ita-

liani Paolo Buzzetti, che già a dicembre 2010 ha cambiato la faccia compassata dell'Ance guidando un'inedita protesta in caschetto giallo di fronte a Montecitorio. Al «D-day delle costruzioni», ha spiegato la grande operazione di recupero crediti, che riguarda oltre 80 comparti industriali legati al settore delle costruzioni. Poi sono intervenuti rappresentanti di Anci, Upi e Consiglio nazionale degli architetti, che aderiscono all'iniziativa. «Il tempo è scaduto - spiega Buzzetti non è più tollerabile uno Stato che si comporta in maniera ingiusta nei confronti di imprese e cittadini. La protesta servirà a dare un avvertimento finale allo Stato che deve pagare i suoi debiti. Altrimenti partiremo con i decreti ingiuntivi». Per il presidente dell'Ance «c'è un condizionamento del governo da parte dell'Europa che ha effetti depressivi: la politica di eccessivo rigore, con l'Imu e il Patto di stabilità, ha aggravato la crisi».

## I COSTRUTTORI EDILI

«Adesso basta. O il pubblico paga, o daremo mandato per emettere i decreti ingiuntivi»





**RITARDI I costruttori edili lamentano lungaggini nei pagamenti della Pubblica amministrazione**

# Nasce il Coordinamento che mette insieme gli agenti di tutti i capoluoghi Le Province venete si fanno la loro Polizia

TREVIŠO - Le Province del Veneto mettono in piedi il Coordinamento delle Polizie Provinciali, azione che porterà alla gestione sinergica delle forze di vigilanza e protezione civile sul territorio. L'intesa è stata firmata durante l'ultima riunione dell'Unione delle Province Veneto, a Padova.

Il protocollo prevede il coordinamento dei servizi di vigilanza e controllo sul territorio delle diverse

realità venete, nell'ottica di potenziare e migliorare le attività istituzionali, la stipula di piani e programmi operativi coordinati, organizzazione e gestione di servizi di comune interesse operativo e di protezione civile, pianificazione coordinata per l'acquisizione di personale e risorse tecniche, formazione integrata.

In particolare, viene costituito un organismo definito "Comitato Tecnico"

composto dai rispettivi comandanti o responsabili di ogni Provincia.

«Ancora una volta, le Province del Veneto si dimostrano virtuose e decidono di mettere in rete il proprio servizio di Polizia Provinciale - spiega **Leonardo Muraro**, presidente dell'Upi Veneto e della Provincia di Treviso - In questo modo costituiamo un vero e proprio Coordinamento delle Polizie Provinciali, che garantirà un

sempre maggior controllo del territorio, vigilanza costante e risposte certe e tempestive per i nostri cittadini, oltre che un notevole risparmio ottenuto dalle economie di scala che verranno a crearsi. Se ancora qualcuno avesse bisogno di conferme, le Province del Veneto dimostrano di saper razionalizzare e ottimizzare la spesa e i servizi. Di fatto, abbiamo messo insieme un corpo di circa 200 uomini in tutto il Veneto».

**Leonardo Muraro:**  
«Risparmio  
e efficienza:  
ancora una volta  
ci dimostriamo  
virtuosi»



LEONARDO MURARO



**VASAI: "BENE I DECRETI INGIUNTIVI DELL'ANCE"**

"Condivido quanto ha detto oggi il Vice Presidente **dell'Unione Province Italiane**, Saitta. Comprendiamo il dramma delle imprese e la decisione dell'Ance di inviare i decreti ingiuntivi agli Enti locali per ottenere i pagamenti dalla Pubblica Amministrazione. La situazione è drammatica e noi non vogliamo essere complici di scelte che stanno portando alla rovina aziende sane e al blocco di opere pubbliche essenziali. E' chiaro che quando i giudici imporranno i pagamenti, salteranno i patti di stabilita' di gran parte di Province e Comuni. La provincia di Arezzo ha risorse proprie per oltre 70 milioni di Euro presso la tesoreria centrale dello Stato.

Quest'anno abbiamo fatto pagamenti per 12 milioni di Euro. Neanche fermandoci qui riusciremmo, probabilmente, a restare nei limiti del Patto. Nel 2011, con grandi sacrifici abbiamo rispettato il Patto e pagato tutte le imprese. Ora siamo con le mani legate. Non è più tempo di aspettare. Vogliamo una soluzione immediata al blocco dei pagamenti imposto dal patto di stabilita'". Powered by Web Agency

Edizione di martedì 15 maggio 2012  
Aggiornato alle ore 17:42:21



quotidiano on-line  
**ArezzoWEB**.it

Home Eventi Cinema Fotografie Video Turismo ad Arezzo Atletico Arezzo Vignette Calendari Auto&Motori Vetrine Annunci Directory

Attualità Cronaca Cultura&Spettacolo Economia Tv&Gossip Politica Salute Web&Tech Sport Lavori&Viabilità Giostra del Saracino Meteo/Webcam

TUTTE LE NOTIZIE DA: AREZZO CASENTINO VALDARNO VALDICHIANA VALTIBERINA

E-Mail  Password   Cerchi qualcosa?  ArezzoWeb.it

HOME » AREZZO » POLITICA » ARTICOLO 75312

A A       0

## Vasai: non vogliamo essere complici del fallimento delle imprese

**Il Presidente della Provincia solidale con l'Ance, che questa mattina ha lanciato l'allarme per i pagamenti bloccati. Se partono i decreti ingiuntivi salta il Patto di stabilità' di Province e Comuni**

Publicata martedì 15 maggio 2012, 17.39

"Condivido quanto ha detto oggi il Vice Presidente dell'Unione Province Italiane, Saitta. Comprendiamo il dramma delle imprese e la decisione dell'Ance di inviare i decreti ingiuntivi agli Enti locali per ottenere i pagamenti dalla Pubblica Amministrazione. La situazione è drammatica e noi non vogliamo essere complici di scelte che stanno portando alla rovina aziende sane e al blocco di opere pubbliche essenziali. E' chiaro che quando i giudici imporranno i pagamenti, salteranno i patti di stabilità' di gran parte di Province e Comuni. La provincia di Arezzo ha risorse proprie per oltre 70 milioni di Euro presso la tesoreria centrale dello Stato. Quest'anno abbiamo fatto pagamenti per 12 milioni di Euro. Neanche fermandoci qui riusciremmo, probabilmente, a restare nei limiti del Patto. Nel 2011, con grandi sacrifici abbiamo rispettato il Patto e pagato tutte le imprese. Ora siamo con le mani legate. Non è più tempo di aspettare. Vogliamo una soluzione immediata al blocco dei pagamenti imposto dal patto di stabilità".



I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

III° Mostra Mercato Internazionale  
CACCIA PESCA E TIRO SPORTIVO

CA PE TAV  
EXP 2012  
18-20 MAGGIO 2012

III° Mostra Mercato Internazionale  
CACCIA PESCA E TIRO SPORTIVO

CA PE TAV  
EXP 2012  
18-20 MAGGIO 2012

VETRINE PREMIUM



### TSC Jewels

La TSC GROUP nasce nel 2002 dalla brillante intuizione del giovanissimo manager ...  
<http://www.tscjewels.it>



### Raika SRL

B.F. nasce nel 1990 grazie ad un'idea di Franco Bidini.  
Da allora questo nome è...

Ultim'ora Oggi Settimana Mese Anno

17.42 | Montevarchi: aliquote imu e modalità...  
17.40 | Fiera del mestolo, approvata in commi...  
17.39 | Vasai: non vogliamo essere complici d...  
17.37 | Arezzo città di transito del G...  
15.36 | Vasari Rugby Arezzo: una stagione dif...  
15.33 | Nuove procedure per snellire le opera...  
15.32 | Cortona, manutenzione del deposito id...  
15.32 | Miss Italia: i 19 anni di Stefania Bi...  
15.28 | Maria De Filippi a Vanity Fair: 'Quan...

**Strategie.** I puntelli per cambiare la Pa

# Economie e premi i migliori perni di un vero riordino

**Stefano Sepe**

■ Alla fine dell'800 un uomo politico affermò che in Italia si erano modificati gli assetti costituzionali, ma non si riusciva a sopprimere una sottoprefettura o un ufficio giudiziario. Opinione tuttora attualissima.

Rendere le pubbliche amministrazioni più efficienti, meno costose, meno soffocanti per cittadini e imprese, resta una delle questioni centrali per il Paese. Forse, la questione centrale, tenuto conto che - qualunque sia il modello e il "peso" delle strutture pubbliche - l'organizzazione amministrativa è una "rete" indispensabile nelle democrazie. Un anno fa il tema veniva posto al centro di Forum PA, con l'idea che le amministrazioni dovessero saper "fare rete" piuttosto che "essere rete" (maglie nelle quali ci si impiglia).

Riformare dunque? Sì, ma abbandonando i progetti di palingenesi che hanno contraddistinto i pur meritori tentativi compiuti dal 1979 ad oggi, e operando simultaneamente su diversi fronti con occhio al fattore "tempo".

Pochi, semplici provvedimenti di legge, prevalentemente, sulle strutture: via le Province; diminuzione delle prefetture, unificando intor-

no ad esse gli uffici periferici dello Stato; soppressione e/o accorpamento di enti strumentali (in particolare nelle Regioni e negli enti locali); misure che rendano obbligatoria l'unificazione di servizi nei comuni minori. Tale disegno dovrà fare i conti con le resistenze della politica e del sottobosco che intorno ad essa alligna. Qui, o si procede, oppure ci si arrende. Più in là, si potrà ragionare su una distribuzione delle funzioni che alleggerisca il "profilo" delle istituzioni pubbliche, senza perderne il carattere di sistema di garanzia per la coesione sociale.

Interventi decisi sul contenimento della spesa. La "soluzione Bondi" è, in sé, perfettamente plausibile, purché produca proposte concrete e praticabili. Tecnicamente l'uso di strumenti comparativi per le spese è già una realtà consolidata: l'attenzione va posta sull'esigenza effettiva di alcuni beni e servizi.

La semplificazione non necessita di interventi normativi, quanto di una costante azione di manutenzione e dell'attuazione delle norme esistenti. Fa sorridere l'enfasi mediatica su una nuova regola semplificatoria, quando ne esistono centinaia inapplicate quasi ovunque.

Sotto questo profilo il dipartimento della Funzione pub-

blica dovrebbe cambiare pelle. Oggi è, prevalentemente, una struttura che "produce circolari". Dovrebbe diventare un soggetto che fa "circolare produzioni": centro di trasmissione di buone pratiche, in grado di attivare la partecipazione delle amministrazioni nel confronto e nello scambio di esperienze.

Un tema ineludibile è quello della valutazione. Brunetta ne fece giustamente una bandiera, ma le soluzioni si sono dimostrate poco praticabili, se non controproducenti. Una pleora di "piani" (da adottare e mettere in pratica); criteri di valutazione orientati prevalentemente sull'efficienza organizzativa; meccanismi premianti e sanzionatori rivolti quasi unicamente ai singoli operatori: un coacervo di norme che, invece di snellire l'operato delle amministrazioni, rischia di strangolarle. Forse sarebbe il caso di focalizzare l'attenzione sulla valutazione dell'efficacia delle politiche, sugli *output* come piuttosto che sugli *output*.

Sugli esiti dell'azione pubblica si focalizza, peraltro, l'attenzione dell'opinione pubblica. Benché le Pa siano cambiate il giudizio dei cittadini rimane severo. Alla base vi è un'incapacità comunicativa che condanna le amministrazioni ad avere una reputazione peg-

giore di quanto meritino.

L'innovazione digitale è un altro nodo irrisolto, benché si tratti di un aspetto nodale che - oltre a rappresentare un fattore essenziale per la competitività del Paese - ha ricadute concrete sul contenimento dei costi delle amministrazioni.

Da riprendere decisamente un elemento forte degli interventi normativi degli ultimi anni: la responsabilizzazione della dirigenza. Si deve prendere atto che - nel complesso - essa non riesce ad essere "dirigente". A tale stato di fatto non è estranea la pesante ingerenza politica, che si manifesta sia nella forma della selezione "per demerito", sia nella felpata azione di addomesticamento del funzionario. Ciò, al netto dei fenomeni corruttivi che - laddove esistono - stravolgono il senso della pubblica funzione.

Occorre, in ogni caso, evitare la scorciatoia della "compressione" retributiva nel settore pubblico. Si deve colpire in alto e dare ossigeno alla parte medio/bassa dei pubblici dipendenti. Su questo il "dividendo dell'efficienza" basta e avanza: si tratta di attuarlo. Le amministrazioni devono risparmiare e premiare gli impiegati più diligenti e produttivi. Se si fa bene, diventa più di una rivoluzione: una vera riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EMILIA ROMAGNA**

**Cmb**

# La coop favorevole «ai decreti ingiuntivi»

**D**alla gelata dei mancati pagamenti non si salva nessuno. Nemmeno nel cuore della ricca ed efficiente Emilia. Nemmeno in casa delle grandi cooperative. In terra modenese, dove da poco è stato inaugurato il museo di Enzo Ferrari, la velocità appassiona tutti meno chi deve saldare i conti. «Abbiamo ritardi di pagamento che sono arrivati a 200 giorni», dice Carlo Zini,

Anche Zini partecipa e parla al D-Day, ieri a Roma, come portavoce di Lagacoop-Ancpl, tra le organizzazioni della filiera delle costruzioni che hanno aderito alla giornata di protesta organizzata dall'Ance contro i committenti pubblici che non pagano, e che annunciano azioni legali. Sceso dal palco, Zini conferma di essere favorevole alle "maniere forti", cioè ai decreti ingiuntivi, l'ultima risorsa. «Dico sì al decreto ingiuntivo - dice Zini -. Vanno fatti e li faremo».

## 565 milioni

**Il giro d'affari**

La Cmb di Carpi è un colosso tra i gruppi delle costruzioni

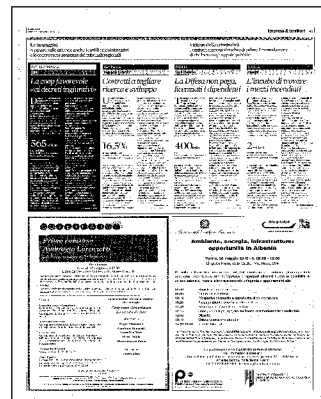
Il ragionamento è semplice. Le imprese hanno dietro una fila di fornitori, professionisti e subappaltatori. «Abbiamo degli obblighi - dice Zini -: possiamo essere noi i destinatari di decreti ingiuntivi dei nostri fornitori».

presidente della storica cooperativa **Cmb** di Carpi, un colosso della cooperazione, nella top ten dei principali gruppi italiani delle costruzioni: 565 milioni di fatturato, 870 dipendenti, maxi appalti in tutta Italia. Un big, insomma. Ma con i suoi problemi, legati ai pagamenti che non arrivano in tempo a sostenere i bilanci. «Attenzione - corregge subito Zini - i 200 giorni sono una media che tiene conto sia dei committenti privati, più veloci, sia di quelli pubblici, ma per questi ultimi la media è più alta: siamo a 300 giorni».

Qual è la causa principale dei ritardi, più la mancanza di soldi o più la burocrazia? «La patologia è dovuta alla mancanza di soldi», dice Zini. Il peggior pagatore è lo Stato o gli enti locali? «Lo stock maggiore del ritardo è ormai nelle amministrazioni periferiche, basti pensare al Comune di Modena, che ha già detto che potrà pagare solo a partire dal 2014 per le gare che lancia oggi».

**M.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**PUGLIA**

**Lupo Costanzo**

# La Difesa non paga, licenziati i dipendenti

**T**rinitalpoli, 20 chilometri da Barletta, Puglia. Impresa **Lupo Costanzo**, fondata nel 1978 appunto dall'imprenditore omonimo, che oggi è nei guai. "Punito" perché ha vinto un appalto del ministero della Difesa. Una ristrutturazione all'aeroporto militare di Amendola (Foggia). Valore dell'appalto 400mila euro, il lavoro è completato al 90 per cento. Soldi avuti finora: zero. «Il mio contratto diceva: pagamento a 30 giorni. Sono

posso iniziare i lavori perché non ho soldi». O meglio: i soldi che ci sono servono per pagare le spese correnti, soprattutto quelle che servono per rimanere nella legalità e nella correttezza di rapporti con la pubblica amministrazione: «Devo pagare i fornitori e devo adempiere ai pagamenti Inps e Inail, se no, non potrei più partecipare alle gare, perché non ho più il Durc». Risultato? L'impresa è ferma. «Sino a 10 anni fa quando appaltavamo un lavoro la sera si festeggiava. Oggi è un lutto, perché so che si andrà incontro a fastidi», prosegue Lupo. «Facevo gare solo con lo Stato perché lo Stato non ha il problema degli enti locali legati al patto di stabilità». Il problema di Lupo è legato al rifinanziamento di un capitolo del ministero della Difesa. «Ma anche se si dovesse sbloccare questa cosa, farà solo piccole cose, non mi metto più a fare un lavoro da un milione di euro e neanche da 600mila euro. Rischio di fallire». Il decreto ingiuntivo, è una soluzione? «L'ho fatto. Ne ho fatti tanti finora, e senza nessun timore. Ma solo qui in zona. Attivare un decreto ingiuntivo a Roma costa, ci vuole l'avvocato. È una spesa. Ma se avessi il sostegno legale dell'Ance lo farei subito».

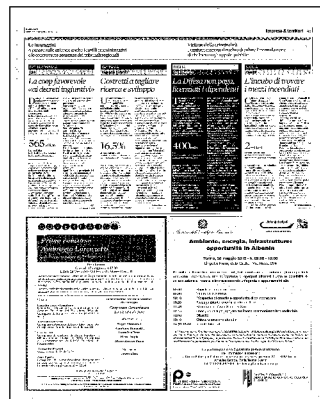
**400** mila

**Euro**  
Il valore dell'appalto per lo scalo militare di Amendola (Fg)

passati 30 mesi». Costanzo Lupo racconta parlando dall'ufficio, ormai solitario, della sua impresa. «Ho dovuto licenziare i miei cinque dipendenti. Sono quattro mesi che i miei operai non hanno lavoro». La cosa triste è che non lo avranno, nonostante che l'impresa di Costanzo Lupo abbia un portafoglio lavori potenzialmente in attivo: «Ho acquisito altri due appalti in Provincia di Foggia e nel Comune di Trinitapoli, il mio Comune - continua l'imprenditore -; ma non

**M.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un milione di verifiche sulle detrazioni

## In arrivo le lettere del Fisco. Dai costruttori class action contro lo Stato per i crediti

ROMA — Sono circa un milione le lettere inviate in questi giorni dall'Agenzia delle Entrate ai contribuenti. Obiettivo: verificare che le spese che danno diritto a detrazioni o deduzioni fiscali (spese sanitarie, mutui, ristrutturazioni edilizie) «siano state effettivamente sostenute e correttamente indicate in dichiarazione». Ieri l'Agenzia delle Entrate ha voluto precisare che non si tratta di «controlli massivi» ma di «un'attività di riscontro, assolutamente di routine, eseguita per norma entro il secondo anno successivo alla presentazione della dichiarazione».

Nella richiesta è indicato il termine di 30 giorni per presentare la documentazione che decorre dalla data di ricevimento della lettera da parte del contribuente. «A quest'ultimo riguardo — si precisa — non sono richieste particolari formalità di prova». Un chiarimento necessario, visto che sulle buste delle lettere non è impresso un timbro postale con una data che possa fornire prova del rispetto del termine. Cosa succede se non si presenta la documentazione anche in fotocopia? L'Agenzia «procederà alla rettifica dei dati dichiarati e alla comunicazione dell'esito del controllo e delle relative somme dovute». Nessuna ulteriore sanzione.

Intanto, alla vigilia dell'incontro di domani tra il premier Mario Monti e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, non cessa l'allarme circa le proteste dei contribuenti contro il Fisco. Ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, ha espresso «solidarietà» ai lavoratori dell'Agenzia e di Equitalia.

Ma per il governo i problemi non vengono solo dal fronte delle entrate. Su quello dei pagamenti si registra l'iniziativa senza precedenti dell'Ance (associazione dei costruttori) che ha deciso di «portare lo Stato alla sbarra» per i mancati pagamenti alle imprese. I ritardi hanno raggiunto i nove

mesi, con punte fino a due anni. Ieri il presidente Paolo Buzzetti ha illustrato il senso del D-Day tenutosi a Roma: le aziende creditrici faranno partire una sorta di enorme class action contro lo Stato. Sono già giunte segnalazioni per un miliardo di euro di crediti dovuti ad aziende «già in condizioni di fare un decreto ingiuntivo». Ma le imprese edilizie vantano crediti complessivi per ben 19 miliardi (9 dei quali sono di aziende Ance). Si inizierà con una diffida, e se non seguiranno i pagamenti, verranno presentati i decreti ingiuntivi.

«Non vogliamo pagamenti con baratti, Bot, Cct, garanzie varie — ha spiegato Buzzetti — se li tenessero. Vogliamo essere pagati in denaro come prevede il contratto. Vogliamo liquidità». Non solo: per l'Ance non va bene nemmeno la soluzione che il governo sarebbe pronto a varare, cioè la cessione dei crediti *pro solvendo*. «Vogliamo quella *pro soluto* — ha detto il presidente — perché è l'unica in grado di liberare linee di credito per l'imprenditore e chiediamo un impegno della Cassa depositi e prestiti».

Una protesta clamorosa, quella dell'Ance, scaturita da dati impressionanti: dal 2009 hanno chiuso 7.552 imprese di costruzioni, bruciando 380 mila posti di lavoro. Solo nel primo trimestre 2012 i fallimenti sono stati 750: l'8,4% in più rispetto allo stesso periodo del 2011. «Le gare di appalto nel primo biennio del 2012 hanno visto un dimezzamento del numero e del valore rispetto allo stesso periodo del 2011» fa notare il presidente di Ance Lazio, Stefano Petrucci.

«Agli enti locali è vietato spendere anche le risorse che hanno in cassa», è questa la «principale causa dei ritardi dei pagamenti» ha detto Buzzetti. Una teoria raccolta ieri a nome dell'Ance (associazione dei Comuni) dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha chiesto una modifica al Patto

di Stabilità e risposte concrete nell'incontro con il governo, fissato per il 22 maggio, «altrimenti saremo costretti a violare quel patto, come ha già fatto il Comune di Torino e si appresta a fare quello di Napoli».

L'appello di Ance e Anci è stato raccolto dai politici al presenti al D-Day: per il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, è venuto il momento per il governo di «portare le soluzioni sui pagamenti in Parlamento». Mentre il capogruppo Pdl in Senato, Maurizio Gasparri, ha sfidato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e dello Sviluppo economico, Corrado Passera: «Sentiamo molti annunci: li attendiamo alla prova dei fatti».

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'attesa

Le imprese edili aspettano pagamenti per 19 miliardi. Il sostegno dell'Ance

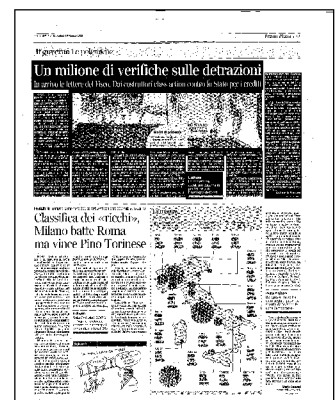


**Giorni di protesta**

A Napoli nascono gli «Studi anti Equitalia» (a sinistra), a Roma i costruttori dell'Ance attaccano: lo Stato non paga (Ansa / Eidon)

**LO STATO  
NON PAGA  
IL PAESE CHIUDE**

**SBLOCCO  
LE RISORSE**



**Crisi:  
le vie  
d'uscita**

*Le proposte dell'Ance al governo per ridare ossigeno alle costruzioni*

# Più Imu per i comuni

## Piano delle città, manutenzione delle scuole

DI ANGELICA RATTI

**L**a via per uscire dalla crisi e rimettere in moto il settore dell'industria delle costruzioni passa da alcune azioni che il governo dovrà attuare per favorire il concorso dei capitali privati per la realizzazione delle opere pubbliche dal momento che le risorse pubbliche sono scarse. Dovrà creare le normative, incentivi favorevoli per dare gambe al piano di riqualificazione delle città, al grande piano di manutenzione dell'edilizia scolastica e alle opere di manutenzione del territorio contro il rischio idrogeologico. Inoltre, ieri l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, nel corso del D. Day, contro i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, ha proposto una serie di misure.

**Imu ai comuni.** Per consentire ai comuni di sbloccare i pagamenti alle imprese per i lavori già eseguiti e di realizzare maggiori investimenti sul territorio al servizio dei cittadini, parte delle maggiori entrate derivanti dall'introduzione dell'Imu attualmente destinate allo Stato (9 miliardi di euro contro solo 2 miliardi di maggiori entrate destinati ai comuni) potrebbero essere destinate ai comuni. Un'ipotesi ragionevole potrebbe prevedere la destinazione di altri 3 miliardi di euro di gettito Imu aggiuntivo destinato ai comuni. In questo modo la quota attribuita ai comuni 5 passerebbe da 2 a 5 miliardi e consentireb-

be di compensare gli irridimenti del Patto di stabilità interno già previsti per i prossimi anni.

### Patto di stabilità interno.

Appare inoltre indispensabile trovare rapidamente soluzioni efficaci per assicurare che gli enti locali trovino

spazio, nei loro bilanci, per gli investimenti necessari a garantire la qualità della vita dei cittadini e lo sviluppo del Paese. Occorre quindi modificare il Patto di

stabilità interno, riducendone l'entità in termini di con-

tributo chiesto a regioni, province e comuni e modificandone le regole. Sotto questo profilo, la regionalizzazione del Patto può rappresentare un importante strumento per premiare gli enti locali che favoriscono le spese per investimenti. La nostra proposta è quella di introdurre criteri in grado di premiare le spese in conto capitale nel Patto: una «golden rule» da applicare a livello nazionale in attesa di una eventuale modifica del Patto europeo nel senso recentemente auspicato dal

premier Monti.

I correttivi alle misure previste dal governo 3-2 miliardi della Cassa depositi e prestiti esclusivamente per il pro soluto. Per quanto riguarda le misure che il governo sta adottando per affrontare il problema dei ritardati pagamenti, l'Ance ritiene irrinunciabile mantenere la destinazione del plafond di 2 miliardi, messo a disposizione della Cassa depositi

e prestiti, esclusivamente per operazioni di cessione pro soluto del credito. Le uniche in grado di liberare linee di credito, alleggerendo il loro castelletto fidi delle imprese.

### Dare la priorità al pagamento dei lavori pubblici.

Il decreto «Cresci Italia» prevede un primo sblocco di circa 6 miliardi di euro di debiti che riguardano principalmente lo sblocco dei crediti vantati per spese correnti della pubblica amministrazione, escludendo gran parte dei crediti vantati dalle imprese di costruzioni. Questa impostazione, che favorisce lo smaltimento dei debiti delle pubbliche amministrazioni per spese correnti, segue una tendenza che, fino ad oggi, ha condotto il settore dei lavori pubblici a soffrire più di altri le misure di contenimento della spesa pubblica introdotte. Chiediamo al governo di invertire questa tendenza e destinare maggiori risorse al pagamento dei lavori pubblici regolarmente eseguiti dalle imprese.



*Mario Monti*

www.ecostampa.it



# Impegno del governo. Con la digitalizzazione dei servizi comunali spese ridotte di 2,3 miliardi

## Carta addio, risparmi per miliardi

### Da luglio 2013 comunicazioni soltanto per via informatica

www.ecostampa.it

di MICHELE DI BRANCO

**P**AROLA d'ordine, open government. C'è un impegno preciso che il governo deve onorare entro luglio 2013: le amministrazioni centrali dovranno provvedere alla completa informatizzazione delle comunicazioni e oltre quella data non potranno più accettare comunicazioni in formato cartaceo. Il Forum 2012 serve a capire a che punto è il processo di innovazione nella Pa (l'intero programma della manifestazione, che si apre oggi alla Fiera di Roma, è consultabile su [www.forumpa.it](http://www.forumpa.it)). Perché se è vero che negli ultimi venti anni sono stati realizzati risultati molto importanti, è indiscutibile che la strada verso un reale ammodernamento di stampo europeo è lastricata di problemi.

Per un'Agenzia delle entrate che ormai dialoga con i contribuenti praticamente solo per via informatica (50 milioni di comunicazioni all'anno) e una sanità veneta nella quale

4 milioni di assistiti possono collegarsi al Pc e avere informazioni cliniche di ogni genere, ci sono migliaia di amministrazioni che è un eufemismo definire arretrate. Dice uno studio del Politecnico di Milano che i risparmi potenziali che possono derivare dalla digitalizzazione dei servizi comunali porterebbero a una minor spesa annua per 2,3 miliardi di euro. Nel dettaglio, 2 miliardi di risparmi potrebbero derivare dall'adozione di pagamenti multicanale, 91 milioni da certificati anagrafici online e 250 milioni dall'invio telematico delle pratiche allo Sportello unico attività produttive.

Prendete solo i pagamenti multicanale. Considerando alcuni dei principali pagamenti dovuti agli enti locali (Ici/Imu, tariffa rifiuti, multe e bollo auto), grazie ad interventi di digitalizzazione, solo per minori costi vivi legati a carta, attrezzature di stampa, toner, buste, etichette, spese postali, fotocopie, spazio e attrezzature di archiviazione e conservazione, il risparmio conseguibile

annualmente si attesterebbe intorno a 950 milioni di euro. E a questo si deve aggiungere il potenziale recupero di efficienza con il risparmio di tempo per uomo, valutabile in circa 1 miliardo di euro.

Per quanto riguarda i Certificati anagrafici, l'ordine di grandezza è inferiore, ma le conseguenze sono di grande interesse. Per 16,5 milioni di certificati anagrafici rilasciati all'anno a livello nazionale, la digitalizzazione del processo - nella sostanza le fasi di richiesta e di successiva erogazione - può produrre un risparmio sui 90 milioni di euro l'anno, di cui 65 milioni solo per il risparmio di costi vivi monetari. Si calcola che dal 2003, solo grazie ai piani di sviluppo nazionali di eGovernment, sono stati investiti più di 750 milioni di euro dalla Pubblica amministrazione locale e centrale per migliorare la fruibilità dei propri servizi al cittadino e alle imprese e ottenere al contempo un recupero di efficienza. Il problema è che i fondi, nel frattempo,

sono stati ridotti. Uno studio di Reteimprese certifica che la riduzione della spesa pubblica, nelle tecnologie digitali, viaggia nell'ordine del 2% annuo nell'ultimo quinquennio. Una dieta che ha acuito la difficoltà delle amministrazioni di comunicare fra loro, di interconnettersi, di condividere linee strategiche e modelli di governance.

Riconoscimenti al lavoro fatto dall'Italia, ad ogni modo, arrivano dall'Ocse. Nel confronto europeo, l'organismo parigino, con riferimento al 2011, ha riconosciuto che siamo tra i Paesi con le migliori performance per l'e-Government, collocandoci al primo posto (insieme a Svezia, Austria, Portogallo e Malta) per la disponibilità dei 20 servizi online base e al secondo posto (insieme a Germania, Svezia e Portogallo) per il livello della loro qualità: la gran parte di questi ha infatti raggiunto il quinto e ultimo livello di sofisticazione, quello dell'automatizzazione e personalizzazione del servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'Agenzia delle Entrate dialoga col pubblico quasi esclusivamente per via informatica*

*Per l'e-Government riconoscimenti Ocse all'Italia. Ma resta ancora molto da fare*

## Gli appuntamenti

### 16 MAGGIO

**10:00 - 16:30**  
Giovani e occupazione. Quali opportunità nel FSE. Risorse e proposte

**15:00 - 18:00**  
Linea Amica: la PA al servizio del cittadino

**15:00 - 17:30**  
Pari opportunità e contrasto delle discriminazioni come fattori di benessere nelle P.A.

**17:00 - 17:45**  
La storia dell'Open data nei Paesi Baschi - Key

Note di Alberto Ortiz de Zárate (è prevista la traduzione simultanea)

### 17 MAGGIO

**10:00 - 18:00**  
Prima giornata su "L'impegno delle amministrazioni per le smart city e le smart community" In collaborazione con ASSET Camera - Camera di Commercio di Roma

**10:00 - 12:00**  
Regala un'ora: il Consiglio regionale del Lazio al fianco del

volontariato e dei giovani

### 10:00 - 13:00

Convegno inaugurale di Techfor: la sicurezza dei cittadini, delle città e delle infrastrutture critiche e dei sistemi al tempo della cyberwar

**15:00 - 18:00**  
Open data e politiche pubbliche (con Enrico Giovannini - Presidente - ISTAT)

### 18 MAGGIO

**10:00 - 18:00**  
Seconda giornata nazionale sul g-cloud

### 10:00 - 10:45

Open data e giornalismo basato sui dati - Key Note di Gian Antonio Stella

**10:00 - 13:00**  
Giustizia riforme@tecnologie

**10:00 - 13:00**  
Una nuova stagione nel contrasto alla corruzione

**15:00 - 18:00**  
I beni culturali: la nuova frontiera dello sviluppo territoriale

### 19 MAGGIO

**10:00 - 13:00**  
Convegno conclusivo di FORUM PA 2012: Premiazione di Apps4Italy

**10:00 - 13:00**  
A scuola di Innovazione: i migliori siti realizzati nelle scuole italiane

**10:00 - 13:00**  
10x10 Storie di pubblica amministrazione di qualità (raccontate dai protagonisti)



CENTIMETRI.it

102219



www.ecostampa.it

# Debiti dello Stato verso le imprese, decreti nel week-end

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

La crisi ha tagliato le gambe a 7.552 imprese edili, costrette a dichiarare fallimento nell'ultimo biennio. I primi mesi del 2012 vanno anche peggio: i fallimenti aumentano dell'8,4% rispetto all'anno prima. Numeri nerissimi quelli presentati ieri dall'Ance, l'associazione dei costruttori che ha deciso di rompere gli indugi e chiamare lo Stato ai suoi doveri. Le aziende, infatti, hanno sì bilanci in rosso, ma aspettano pagamenti dalle pubbliche amministrazioni per 19 miliardi di euro. Questo il credito vantato da tutta la filiera, somma che si riduce a 9 miliardi considerando le sole imprese di costruzioni. Un «tesoretto» che non si sblocca ancora, nonostante gli annunci di vari ministri su l'imminente apertura di una procedura per risolvere il problema. «Questa storia deve finire, è diventata un dramma economico insostenibile - ha dichiarato il presidente Ance Paolo Buzzetti - Proseguiremo per vie legali se non ci sarà una soluzione, con veri e propri decreti ingiuntivi». Insomma, i costruttori portano lo Stato in tribunale se le loro spettanze non saranno versate.

Ma in quello che l'Ance ha ribattezzato come D-Day i costruttori hanno lanciato un altro avvertimento allo Stato: per i pagamenti né Bot, né Cct, servono

soldi liquidi. Tutto cash. Per passare dalle parole ai fatti, cioè alle ingiunzioni di pagamento, i costruttori hanno avviato uno studio analitico sui valori dei mancati pagamenti. Il lavoro ha già monitorato circa un miliardo di crediti. Dovrebbe trattarsi di una sorta di class action, anche se, ha spiegato Buzzetti, giuridicamente si tratterà della richiesta di singoli decreti ingiuntivi da parte di ciascun titolare dei contratti con la pubblica amministrazione. «Siamo arrivati a un punto in cui le imprese non restano e chiudono - continua Buzzetti - e, uno dei motivi fondamentali, è proprio questo Stato che non paga e non permette agli Enti Locali di pagare col famoso di patto di stabilità. Dal governo Monti ci aspettavamo e ci aspettiamo un cambiamento di tendenza e cominciare a risolvere questo problema. Quindi, non ci vanno bene pagamenti che avvengano semplicemente con baratti».

## CIRCA 70 MILIARDI

La questione dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione da tempo è sul tavolo del governo. Tre decreti interministeriali dovrebbero arrivare nel fine settimana. Secondo cifre diffuse da Confindustria i ritardi ammonterebbero a 70 miliardi, che salgono a 100 se si considerano anche i crediti tra privati. Ma i numeri finora non sono mai stati certificati. Il governo par-

tirà proprio dalla certificazione. Si punta ad un'intesa con le banche, che dovrebbero anticipare le somme (a fronte appunto della certificazione). Il nodo riguarda l'attribuzione del rischio, che resterebbe in capo alle imprese almeno in un primo tempo.

Insomma, le banche anticipano, ma se lo Stato poi non paga le imprese dovranno accollarsi un debito al posto del credito. Il viceministro Vittorio Grilli ha assicurato comunque che si cercheranno anche altri strumenti tecnici. Assieme all'anticipo dei crediti, sarà varata anche la disposizione sui crediti fiscali. È allo studio una compensazione tra crediti e debiti con il fisco. Non si conosce ancora l'ammontare che il governo concederà, ma Grilli ha parlato di una somma considerevole. Il terzo decreto istituirà un fondo di garanzia per i prestiti alle imprese. La partita ha anche un quarto capitolo, che riguarda i Comuni virtuosi. I sindaci hanno già chiesto di allentare il patto di stabilità per poter pagare le opere già realizzate o già programmate. Una manovra che potrebbe portare a investimenti per 6-8 miliardi. Ieri Emma Marcegaglia è tornata a fare pressing per il decreto. «Ci aspettiamo davvero che nei prossimi giorni venga fatto questo decreto per la certificazione dei crediti e la compensazione dei debiti della pubblica amministrazione - ha detto - Sono quattro anni che lo chiediamo, finalmente dovrebbe essere fatto».

www.ecostampa.it





**Difesa**

**Se il piano del ministro non taglia spese e armi**

**Flavio Lotti**

Coordinatore nazionale della Tavola della pace



**FINALMENTE SI TAGLIA. I CACCIABOMBARDIERI F35 PASSANO DA 131 A 90.** I soldati passano da 190.000 a 150.000. Uno sente queste cose e pensa: finalmente si tagliano le spese militari. E invece no. Quella del ministro Di Paola è una "riforma" che comporterà l'aumento della spesa pubblica e delle spese militari. Altro che scure sulla Difesa. Altro che "spending review"! Questa è una "spendi di più". Sottoposto a una fortissima pressione, il ministro della Difesa ha dovuto annunciare la revisione di tutti i programmi di armamento delle forze armate e dell'intero apparato militare. Per ottemperare a questo impegno il ministro ha predisposto un disegno di legge oggi in discussione al Senato con il titolo «Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale». Cosa dice il ministro? Non c'è alcun bisogno di ridefinire il modello di difesa, perderemo solo un sacco di tempo. Il Parlamento deve solo delegarci e noi taglieremo dappertutto: spese, personale, caserme, sprechi, armamenti. Alla fine avremo delle Ffaa più efficaci ed efficienti «senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Meglio di così? Dov'è il problema?

Di problemi ce ne sono molti. Ecco un pri-

mo elenco.

1. Il progetto comporta non una riduzione ma un aumento della spesa pubblica. Il ministro vuole liberarsi di circa 33.000 militari scaricando il loro costo sulle altre amministrazioni dello stato. Allo stesso tempo pretende di mantenere inalterato il bilancio a sua disposizione. Ma se il saldo della Difesa resta invariato vuol dire che aumenterà la spesa degli altri ministeri.

2. Il piano comporta non una riduzione ma un aumento della spesa. Il principio-guida è: meno soldati più armi. Ci teniamo gli stessi soldi, riduciamo il personale e investiamo i risparmi per comprare nuove armi.

3. Anche la vendita delle infrastrutture militari da dismettere non porterà alcun beneficio al bilancio dello stato o alle comunità locali ma dovrà contribuire ad aumentare il bilancio della difesa.

4. Per incassare altri soldi il ministro pretende inoltre di essere autorizzato a svendere direttamente ad altri paesi le armi di cui si vuole sbarazzare, magari per poi dire che gliene servono di nuove. Di più. Con la riforma il ministro della difesa potrà impegnarsi personalmente nella vendita di armi italiane nel mondo cancellando d'un botto tutte le ipocrisie che circondano l'intreccio tra i militari e l'industria degli armamenti.

5. Il ministro ha le idee chiare anche in materia di protezione civile. Non importa quale sia la minaccia da fronteggiare: ogni intervento di protezione civile delle Ffaa dovrà essere pagato (dai comuni?) a piedilista direttamente al ministero della Difesa. Lo stesso vale per ogni altra attività svolta in favore del pubblico o dei privati (sic!). Se qualcuno vuole i nostri servizi deve pagare.

6. Un'altra pretesa del ministro Di Paola si chiama "flessibilità gestionale di bilancio". Come a dire: voi dateci i soldi, poi decidiamo noi come spenderli. Visto le performance del passato c'è da giurare che non si faranno

mancare nulla. Teri le Maserati e domani?

7. Con la stessa spudoratezza il ministro pretende di gestire tutto il delicatissimo capitolo della riduzione del personale militare e civile. Per liberarsi di questo "peso" senza troppi problemi, il ministro pretende che ai suoi uomini non venga applicata la riforma delle pensioni appena approvata, che si adottino trattamenti di favore per il trasferimento dei militari in altre amministrazioni pubbliche, negli enti locali e persino nelle municipalizzate e si estendano alcuni privilegi oggi negati a tutti gli altri.

8. Il piano del ministro è vago e difficilmente realizzabile. Ci costringe a impegnare centinaia di miliardi di euro da qui al 2024 senza alcuna garanzia di successo. Tant'è che tra le tante pretese c'è anche quella di prorogare annualmente il termine entro cui realizzare la riforma. Se non basteranno 10 anni, la faremo in 11, 12, 13,... Ma questa è la riforma della repubblica delle banane!

Una riforma così delicata e complessa richiede un ben altro approccio. Prima di tutto il Parlamento discute i problemi della sicurezza dell'Italia e ridefinisce gli obiettivi da perseguire con i diversi strumenti a disposizione. Individuate le finalità si ridefiniscono i criteri d'impiego delle Ffaa anche alla luce delle necessità di contenimento della spesa pubblica. Solo allora si dà mandato ai tecnici di riformulare l'organizzazione dello strumento militare. Nel frattempo si dà il via ad un'operazione accurata di lotta agli sprechi, ai privilegi e agli scandali che investono la Difesa e di revisione puntuale di tutti i programmi di armamento, a cominciare da quello più folle degli F35.

Niente di tutto questo. Il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola chiede una delega in bianco che gli consentirà di continuare a comprare armi costosissime utili solo a coinvolgere l'Italia in nuove guerre ad alta intensità.



## Non è risparmio togliere i giornali a Montecitorio

**Cara Europa**, lunedì scorso, in 20 righe pubblicate dalla *Stampa* a pagina 11, ho appreso che la sala stampa dei giornalisti e la sala di lettura dei deputati, a Montecitorio, dopo essere state private delle rassegne stampa cartacee, lo saranno anche dei giornali nazionali e delle varie regioni o province italiane, di cui i deputati sono (o dovrebbero essere) rappresentanti. Ai tavoli dove oggi quei giornali vengono letti ci saranno solo computer

attraverso cui, in abbonamento, i deputati potranno collegarsi on line coi giornali cui sono interessati. Il giudizio della *Stampa* è che questa non è una buona notizia, sia perché priva una delle massime istituzioni del supporto non secondario, anche in tempo di internet, della carta stampata, sia perché, come pare si ammetta ai piani alti della camera, il risparmio è puramente simbolico. Voi che ne pensate?

**MATTEO DALL'OGLIO, TORINO**



**FEDERICO  
ORLANDO**  
RISPONDE

Caro Dall'Oglio, pudicizie come queste, quand'ero ragazzo, nel mio paese selvaggio e barbaro si chiamavano "lo scrupolo della p.", con riferimento a quelle donnine che battevano la strada ma erano attente a non mostrare scollature abbondanti. Avrei una soluzione pratica da consigliare a questori e capigruppo di Montecitorio: se la camera vuol fare questo risparmio, ancorché simbolico, dividano il costo degli abbonamenti ad agenzie e giornali per 630 (il numero dei deputati) e detraggano dai loro stipendi la somma modestissima per conservare l'informazione cartacea.

Specie quella di provincia, perché il deputato, anche se non più eletto ma nominato dal principe, è sempre il rappresentante della comunità locale, e deve conoscerne la vita quotidiana in tempo reale. Per fortuna, della riforma elettorale e dei veri costi della politica si sta parlando, anche per impulso del capo dello stato, in termini stringenti, almeno per quanto riguarda i tagli delle retribuzioni, i parchi macchina, i portaborse, e speriamo le burocrazie parlamentari, dai vertici ai commessi. E mi auguro che poi si passi ai grandissimi sprechi, che l'opinione pubblica avverte meno, forse perché ci si diverte meno se oggetto delle nostre lepidette non siano senatori e deputati; o forse perché toccando enormi fasce di parassitismo (si pensi ai "forestali" della regione Calabria) ne andrebbe degli equilibri di centinaia di migliaia di famiglie. Non dimentiche che per 50 anni abbiamo scambiato l'assistenzialismo elemosiniero per politica sociale. Ricordo che quando si decise di attuare le regioni, il segretario del mio partito Malagodi, che fece di tutto per ritardarle il più possibile, diceva che le regioni avrebbero moltiplicato per 20 le magagne e le burocrazie dello stato, le mariuolerie degli apparati e dei politici. Il centro studi giuridico-economico Torino Eutekne ha comunicato che la spesa per beni e servizi è stata l'anno scorso di 62,5 miliardi, e di questi l'82 per cento è di regioni ed enti locali, con incrementi in termini reali di 124 miliardi rispetto al 2000. Le manovre del 2011 li "ridurranno" a 109 miliardi fra due anni. Da tempo mi sono convinto che aveva ragione non solo Malagodi ma anche e di più chi proponeva di ridisegnare la cartina geografica delle regioni, come aveva fatto la Francia. Oggi qualcuno propone di concentrarle razionalmente in non più di sette. (Quando ero deputato proposi di fare una regione Adriatica che assorbisse Marche, Abruzzo e Molise, ma ne fui energicamente sconsigliato). Vedo però che la Germania, coi suoi 80 milioni di abitanti, di regioni ne ha 16 contro le nostre 20, e che la più importante, Nord Reno-Westfalia, ha 18 milioni di abitanti contro i 10 della nostra Lombardia. È per queste cose che passa l'ammodernamento del paese, è qui che intanto bisogna fare i tagli miliardari. E per dare lavoro e produrre opere pubbliche al servizio delle comunità e dello sviluppo la via più rapida è riprogrammare coi fondi europei le più importanti opere iniziate e non finite, di cui proprio il suo giornale ha pubblicato la mappa: per dire, 179 in Sicilia, 44 in Calabria, 22 in Campania, 18 in Abruzzo, 17 in Sardegna, 13 nel Lazio, 12 in Lombardia, 10 in Basilicata e via diminuendo in tutte le altre regioni, nessuna esclusa. Sono cose che si fanno. L'opinione pubblica, i partiti, i governi che si sono succeduti, quel milione di connazionali che vive di stipendi politici, fa finta di non sapere che l'Italia è il paese dello sperpero e che senza uscita dallo sperpero non c'è uscita dalla crisi. Altro che giornali e agenzie nella sala stampa di Montecitorio.

**Pubblica amministrazione.** Per colmare il divario rispetto agli altri Paesi Ue il Governo ha istituito da marzo una cabina di regia

# Agenda digitale, prova della verità

Il tema dell'e-government è da oggi sotto i riflettori del «Forum Pa»

**Luca De Biase**

Nel corso di questo 2012, l'agenda digitale è entrata nell'agenda del Governo italiano. Le priorità affermate dalla Commissione europea sono diventate le priorità dell'amministrazione del nostro paese. E il nostro ritardo, su quasi tutti gli indicatori che riguardano lo stato di avanzamento digitale dei Paesi europei, registrato dalla Commissione, è così diventato un problema da risolvere, puntando su un approccio innovativo: non aspettare che si manifesti la domanda di connessione e di servizi internet, ma agire per stanarla e alimentarla.

Solo l'anno scorso, il Censis ha osservato come per la prima volta la maggioranza degli italiani sia online. E proprio l'anno scorso, in occasione dei quattro referendum, l'informazione in rete ha avuto un ruolo decisivo per una scelta politica di livello nazionale. Ma, nelle stanze del Governo, è ormai divenuto chiaro che non è una buona idea attendere che la domanda motivi in tutto e per tutto un adeguamento delle infrastrutture e dell'offerta di servizi pubblici in rete: occorre accelerare. Perché in questo contesto l'offerta crea la domanda. Perché l'offerta di servizi e infrastrutture digitali genera le condizioni culturali, imprenditoriali e orga-

nizzative per dare corpo a una domanda che altrimenti resta confinata nei libri dei sogni.

Il convegno di apertura del Forum Pa, che si terrà alla Nuova Fiera di Roma da oggi a sabato, dimostra questa sensibilità del Governo. Sarà presente il presidente del Consiglio insieme a quattro ministri. L'amministrazione ha del resto costituito da tempo una cabina di regia per gestire le grandi priorità: dalla disponibilità di accesso in banda larga nel paese alla modernizzazione dei servizi pubblici su internet e alla progettualità connessa alla vita sociale. «Sappiamo quanto lavori la cabina di regia - dice Gianni Dominici, direttore generale del Forum PA - Ma speriamo che prima dell'estate venga pubblicato un progetto-Paese».

Dominici non pensa a un grande trattato sulla rete e il futuro, ma un vero e proprio impegno concreto: «Un progetto operativo, con tre priorità concretamente realizzabili, nel quadro di una strategia generale che riguardi la banda larga, il *cloud computing* e le *smart cities*. Si potrebbe cominciare con misure chiare e forti che sostengano per esempio gli *open data*, o che servano a una razionalizzazione dei *data center*: nel Regno Unito hanno fatto un censimento dei grandi centri di elaborazione dati delle varie au-

torità pubbliche e hanno trovato il modo di ridurre il numero da 300 a 3, ottenendo grandi risparmi e molta efficienza. Nel frattempo, occorre una decisione forte per le aziende che rischiano conseguenze drammatiche se la pubblica amministrazione non sblocca i pagamenti».

Il Governo è ben consapevole di queste esigenze ineludibili. Il consenso intorno alle stime dell'ITU sulla correlazione tra l'avanzamento della banda larga in un Paese e l'accelerazione della sua crescita economica è piuttosto diffuso: un 10% di persone che accedono in più equivale probabilmente a un 1% di crescita in più. E altrettanto si può dire delle stime proposte da varie società di analisi e consulenza, come McKinsey, secondo le quali per ogni posto di lavoro perduto a causa della maggiore efficienza introdotta dalle tecnologie digitali di rete se ne creano quasi tre di nuovi. Ovviamente, non si può non vedere che questo vale soprattutto per posti di lavoro adatti ai giovani, la cui difficoltà a intraprendere un percorso lavorativo, oggi, è un'urgenza che assume dimensioni di vera e propria drammaticità.

La digitalizzazione, in effetti, è soprattutto una riprogettazione dei processi, delle relazioni tra funzioni, delle organizzazio-

ni della vita pubblica e delle attività private. E come tale consente di rivedere le abitudini e di correggere le inefficienze che si sono sedimentate in lunghi periodi di gestione tattica e poco strategica della cosa pubblica. Se c'è un valore, infatti, nella concezione dell'agenda digitale è proprio quello di introdurre una cultura della gestione pubblica orientata al medio termine, fondata su azioni strutturali, basata sulla convinzione che la pubblica amministrazione e il territorio siano di fatto delle piattaforme sulle quali si sviluppano o si bloccano le attività innovative: la modernizzazione di quelle piattaforme è la premessa di un superamento di alcuni vincoli fondamentali del sistema che limitano la crescita, la produttività e la competitività. Ma proprio per il carattere strutturale di una tale modernizzazione, le decisioni da operare non si esauriscono in una raffica di decreti, ma si devono appunto sviluppare intorno a un'agenda, una *roadmap* che impegni non solo il presente Governo ma anche i successivi. L'introduzione di una visione coerente orientata al lungo termine sarebbe, in questo senso, la migliore e più importante innovazione che la discussione sull'agenda digitale potrebbe introdurre nelle abitudini e nelle pratiche dell'amministrazione italiana.

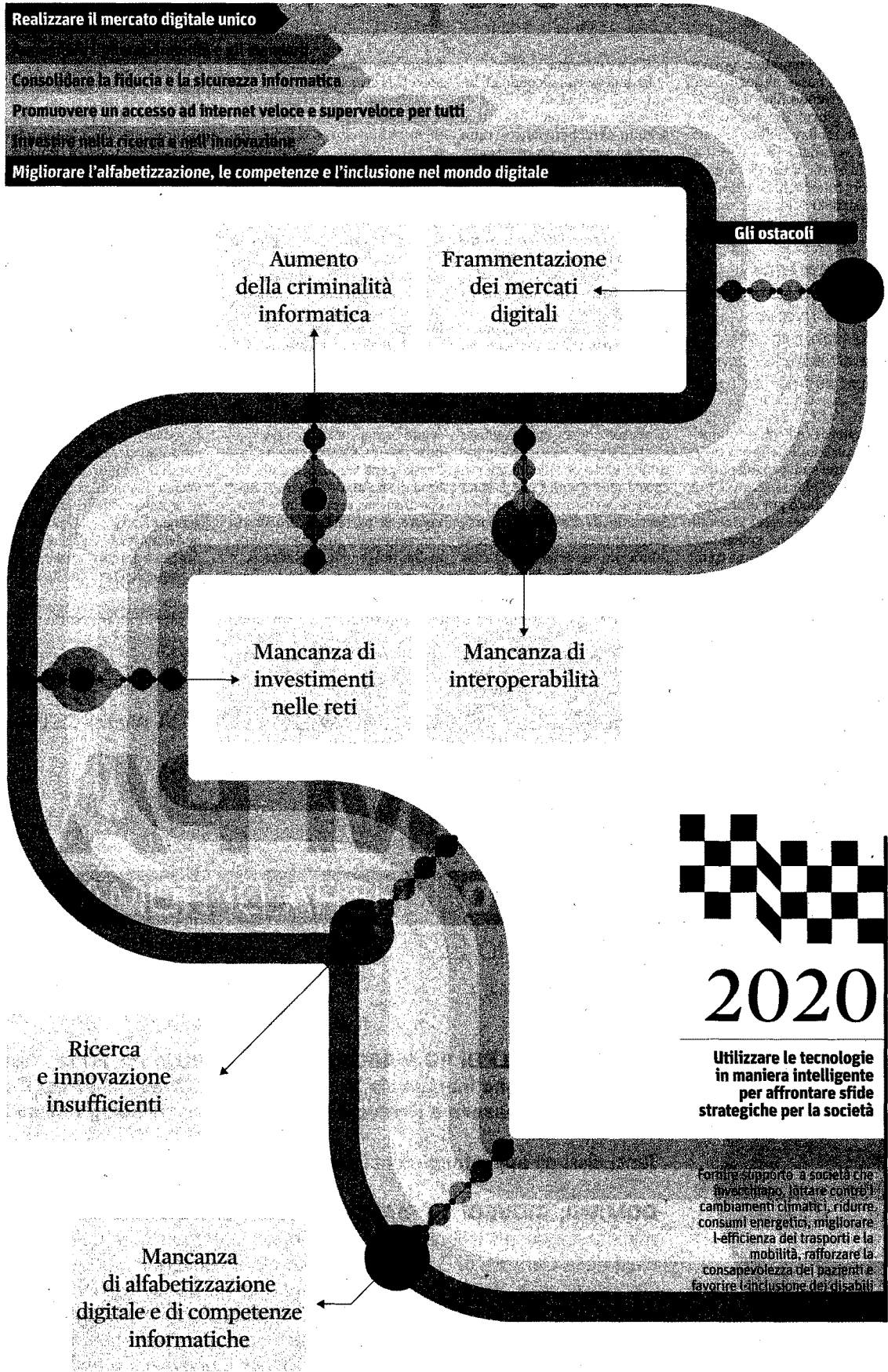
## MOTORI PER LO SVILUPPO

Tra le priorità del Paese la disponibilità d'accesso alla banda larga e la modernizzazione dei servizi su internet



### Corsa a ostacoli per il mercato digitale europeo

Le principali aree d'azione e i più impegnativi ostacoli da superare indicati nell'agenda digitale europea per mettere a frutto entro il 2020 il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Lo scorso marzo il Governo Monti ha istituito una cabina di regia per l'agenda digitale italiana



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Il caso.** Ma è opportuna la collaborazione con i cittadini

# Con le «smart city» più semplice la vita quotidiana

L'edificazione di una città è anche la costruzione della convivenza civile nel suo territorio. La relazione tra l'evoluzione della città e il suo progetto, consapevolmente o meno, è il tema più affascinante dell'urbanistica. E, nella complessità della vita attuale, le sperimentazioni come quelle di Carlo Ratti, architetto all'Mit di Cambridge, Massachusetts, sono molto citate proprio per la loro capacità di "mappare" quella relazione: esemplari, appunto, sono considerate le sue soluzioni per mostrare come gli strumenti che le persone si portano addosso nei loro spostamenti in città, dai normali telefonini ad alcune speciali attrezzature montate sulle biciclette, possono diventare sensori capaci di informare sullo stato del traffico, sulle esigenze dei cittadini, sulla qualità dell'ambiente. Non a caso, Ratti sarà al Forum PA di quest'anno: perché uno dei temi più dibattuti sarà pro-

prio quello delle *smart city*.

L'argomento è denso di opportunità. Sia per chi propone tecnologie adatte a servire la modernizzazione delle città, sia per chi immagina di attivare profonde innovazioni sociali. Si tratta di progetti per facilitare i trasporti e la gestione del traffico, per unificare le identità personali e gli strumenti di accesso alle strutture culturali, di mappare i territori allo scopo di equilibrare lo sviluppo dei servizi e con l'evoluzione delle esigenze della popolazione, di dotare le infrastrutture della capacità di informare sul loro stato di usura e sulle necessità di manutenzione, di risparmiare sui costi dell'energia e di monitorare costantemente lo stato di qualità dell'ambiente. E così via. L'elenco delle aziende che se ne occupano è troppo lungo per poterne fare un riassunto, ma bisogna dire che anche quelle aziende sono consapevoli che in questo caso è un errore pensare la tecno-

logia come una soluzione, se manca un progetto.

Il fatto è che la città può essere sulla via di diventare più intelligente se riesce a darsi una visione, se riesce a coinvolgere i cittadini nell'elaborazione delle decisioni e nel miglioramento dei servizi, se si fonda su una grande operazione di trasparenza e facilità d'uso delle strutture urbane. L'idea delle *smart city* non può avere senso se l'intelligenza non viene innanzitutto dai cittadini e dunque se i progetti non considerano prima di tutto il valore dell'apporto che i cittadini possono offrire in termini di informazione critica e fattuale, se non partono dallo sviluppo di una consapevolezza diffusa dei vantaggi della partecipazione, se non tengono conto delle necessità di manutenzione dei beni comuni, fisici e culturali. Di fatto, questa partecipazione si può assimilare all'adozione di una piattaforma d'informazione: in fondo, la città è una vera e propria abili-

tante per le attività quotidiane e per le innovazioni che i cittadini, le istituzioni e le imprese possono creare. E come ogni piattaforma può essere più o meno facile da usare, più o meno efficiente, più o meno inventiva. La città è sempre stata la struttura sociale più dinamica, ma con la crescita delle sue dimensioni e della sua complessità, dicono all'Ocse, può rischiare di diventare un freno. La riprogettazione non è solo una possibilità: diventa sempre più una necessità.

La pubblica amministrazione, in questo senso, può essere una guida se a sua volta si modernizza, se definisce una visione, se informa in modo trasparente, se implementa innovazioni tempestive e coerenti con la visione. Il Forum PA dedica una giornata intera al tema delle *smart city*. E prende appuntamento con il suo pubblico per fine ottobre quando sarà organizzata a Bologna la *Smart City Exhibition*.

**L.D.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SOTTOLAENTE

### Meno incidenti

■ Città sempre più "intelligenti" e sicure grazie alle nuove applicazioni tecnologiche. Su queste possibilità ci si soffermerà venerdì 18 maggio, alle ore 15 nel Forum Pa a Roma, durante la tavola rotonda "Più sicurezza stradale per le Smart City" organizzata dall'agenzia Il Sole 24 Ore Radiocor. Sono previsti gli interventi di Filippo Bettini, responsabile della Direzione sostenibilità e governo dei rischi di Pirelli; Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum Pa; Umberto Guidoni, segretario generale della Fondazione Ania per la sicurezza stradale; Luisa Tombolini, sezione Polizia stradale di Roma;

Sergio Dondolini, Direttore generale per la sicurezza stradale, ministero dei Trasporti. Federico Pedrocchi, giornalista di Radio 24 e del programma *Smart City*, modererà l'evento.

### Ampio raggio

■ Si discuterà di progettazione urbanistica ma anche di creazione di un sistema integrato di trasporti pubblici, fino alla sicurezza stradale. Senza dimenticare che l'applicazione delle tecnologie informatiche alla mobilità permetterà di sciogliere situazioni di circolazione difficili e di riorientare il tragitto dei mezzi in caso di interruzione dei percorsi convenzionali



**INTERVENTO****Tecnologie di rete per vincere la sfida dell'efficienza**di **Carlo Mochi Sismondi**

«L'Italia ce la farà». Ripete il suo mantra il Presidente Monti e, con lui, il suo Governo e molti dei politici e dei tecnici sulla ribalta. Noi lo speriamo con lui, ma quando ci chiediamo come, non tutte le ricette sono uguali e spesso non c'è accordo sulle priorità.

Se questo vale per tutto il Paese, vale ancora di più per l'amministrazione pubblica, stretta sempre più tra risorse calanti, spesso ormai neanche sufficienti a coprire la fornitura degli stessi servizi che ne costituiscono la ragion d'essere, e un atteggiamento diffuso e in parte fondato, che fa vedere comunque lì lo spreco da combattere e tagliare. Un circolo vizioso: meno soldi, quindi meno servizi, meno percezione dell'utilità della Pa, meno fiducia, meno soldi, e così via.

Se continuiamo a giocare questa partita tra Scilla e Cariddi c'è poco da stare allegri: la sconfitta è certa. Da una parte il discredito, dall'altra i tagli selvaggi. Noi crediamo quindi che non si possa uscire da questa *no-win situation* se non con un'innovazione che immagini nuovi

campi da gioco e nuove regole.

Presenteremo questo cambio di paradigma, che abbiamo identificato con la parola d'ordine dell'*open government* a Forum Pa, la più importante manifestazione sull'innovazione nel mondo pubblico che si apre a Roma oggi ed è in scena sino a sabato 19. Ma perché questo non sia solo un ennesimo slogan deve essere declinato.

Parliamo quindi di innovazione istituzionale, ossia di cambiare la geografia delle nostre amministrazioni basandosi non sulla loro storia, o sul loro proprio interesse. Interrogandoci prima di tutto invece non su "come" fare le stesse cose con meno soldi, ma su "chi vogliamo essere", ossia sul modello di amministrazioni necessario per rispondere ai concreti, immanenti e spesso drammatici fenomeni che scuotono le nostre comunità. Questo vuol dire ripensare e ridisegnare il perimetro dell'azione pubblica senza tabù, senza ideologismi e senza difese a spada tratta di privilegi e di status quo, chiedendoci ogni volta se e a cosa serve un'istituzione, un'amministrazione, un'unità operativa. Solo così ha senso parlare ad esempio dell'abolizione o della trasformazione

delle Province, del riordino degli enti, del dimagrimento dell'amministrazione.

Parliamo poi di innovazione organizzativa per una Pa basata sui pilastri della trasparenza, della valutazione organizzativa e individuale, dell'ascolto della soddisfazione e del parere dei cittadini e delle imprese, della responsabilità. Questi sono però anche i pilastri per poter ricostruire quell'orgoglio del lavoro pubblico che questi ultimi anni hanno devastato: è solo ripartendo dai fondamentali principi costituzionali della proporzionalità tra risorse consumate e servizi resi, dell'imparzialità e della garanzia dei diritti per i più deboli che gli impiegati e i dirigenti pubblici possono trovare la forza e lo scatto per affrontare grandi temi ancora sul tappeto che non possono essere risolti solo da una legge, neanche dalla migliore.

Parliamo infine di innovazione tecnologica: l'approccio *open* vuole una Pa che sia costruita come una rete di amministrazioni interconnesse e interoperanti. Le tecnologie della rete permettono ora alla Pa una nuova organizzazione e abilitano le grandi operazioni di open data, g-cloud, Pa 2.0 che sono insieme un obiettivo

di apertura, partecipazione e democrazia e uno strumento di efficienza, efficacia, risparmio di risorse. Anche molto consistenti, come quelle che possono scaturire dalla riduzione e accorpamento dei grandi datacenter pubblici.

Questo è il contesto fortemente dinamico in cui si situano le strategie per la semplificazione, per lo sviluppo, per l'Agenda digitale e in cui si situa questa edizione del Forum Pa che vede proprio nell'Agenda digitale, con le sue sei aree tematiche, il suo *fil rouge*.

Adattandosi alle mutate condizioni la manifestazione cambia quest'anno anche faccia e formato, con l'obiettivo di offrire a tutti i partecipanti l'occasione per tornare a casa con un bagaglio di conoscenze nuove, originali, ma soprattutto applicabili al proprio lavoro quotidiano. In sintesi, Forum Pa 2012 si presenta come una grande scuola di innovazione, a costo zero, che offre più di 450 ore di formazione a tutti i dirigenti, funzionari e dipendenti della pubblica amministrazione e, naturalmente, anche a rappresentanti ed operatori del settore privato.

Presidente Forum Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPPIO VANTAGGIO**

Grazie ai nuovi strumenti la Pubblica amministrazione potrà ottenere anche risparmi di risorse



**I contest.** Le amministrazioni si stanno rivolgendo all'«intelligenza collettiva» per meglio governare la cosa pubblica

# Dalla community sempre più idee

Sulla riforma della Pa oltre 1.200 proposte - Veneto e Friuli super-attivi

**Tiziano Marelli**

Velocemente, come solo questa nostra era tecnologica può fare, il concetto di *contest* si è diffuso in tutto il mondo, e soprattutto nelle pubbliche amministrazioni: hanno cominciato circa cinque anni fa quelle d'oltréoceano, poi è arrivato l'approdo europeo, alla fine anche l'Italia si è mossa, e da qualche tempo in maniera tale da recuperare il tempo perduto.

*Contest* è termine che si può descrivere come un evento in cui due o più individui o team partecipano in competizione l'uno con l'altro, spesso per un premio o per un incentivo. A prima vista si potrebbe pensare a una semplice gara, ma per modalità di partecipazione e obiettivi è senz'altro qualcosa di più: attraverso i *contest* le amministrazioni si rivolgono a quella che è stata definita "intelligenza collettiva" per coinvolgere il pubblico nella definizione di soluzioni e proposte per meglio governare la cosa pubblica.

Il vero precursore del *contest* in ambito pubblico è stato il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che, praticamente appena eletto, lanciò il "Memorandum on Transparency and

*Open Government*" per un Governo più trasparente, partecipativo e collaborativo: grazie al grande successo dell'iniziativa ne seguirono presto altre, prima che l'attenzione al fenomeno trovasse applicazione anche in ambito più locale: naturalmente, a battere tutti sul tempo fu un'amministrazione innovativa - al passo con lo spirito d'avanguardia che contraddistingue al livello planetario la città - come quella di New York.

Si diceva dell'Italia, che non è rimasta a guardare passivamente crescere il fenomeno altrove (anche in Europa, in maniera franca ormai). Per fare degli esempi, si è concluso con l'invio di oltre 1.200 proposte il *contest* del ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione dell'ormai passato Governo per raccogliere le migliori idee per la campagna di comunicazione sulle iniziative di riforma della Pa avviate in tre anni di mandato, ed ha avuto grande partecipazione anche quello lanciato da Italia Lavoro e dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per la creazione di una campagna di comunicazione sui Buoni Lavoro. Anche in ambito locale nostrano l'attivismo si fa ormai sentire:

grazie alle regioni Veneto ed Emilia Romagna soprattutto, ma svezta per attivismo anche il Comune di Torino, che si è rivolto alla comunità degli sviluppatori per individuare le migliori applicazioni che usassero i dati messi a disposizione e resi pubblici dall'amministrazione comunale.

Gli *open data* sono infatti l'altro grande ambito, relativamente nuovo, a cui si stanno aprendo le amministrazioni più sensibili al tema della trasparenza e del coinvolgimento dei cittadini nelle politiche pubbliche. Dall'ottobre scorso è on line dati.gov.it, il portale italiano dell'*open data*, con l'obiettivo di mettere a disposizione nel modo più semplice e intuitivo il catalogo dei *dataset* pubblici disponibili in formato aperto, che possono essere la base per la creazione di App, applicazioni e servizi sul web di pubblica utilità. In questo momento in Italia sono disponibili oltre 2.000 *dataset* rilasciati in formato aperto.

Dal punto di vista operativo, è internet l'ambiente pressoché esclusivo di raccolta e gestione delle proposte di *contest*: tra le piattaforme commerciali va segnalata anzitutto Ide-

ascale, mentre l'Italiana Zooppa è molto spesso utilizzata per le campagne specialistiche di comunicazione.

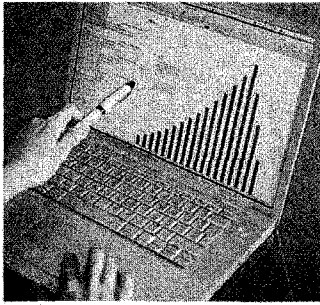
Per fare un esempio, proprio attraverso Ideascale la Cabina di regia per l'Agenda digitale italiana ha recentemente lanciato una consultazione - che si è chiusa martedì 15 maggio - per una raccolta di idee: l'iniziativa, in soli 15 giorni ha raccolto più di 250 idee, "mobilitando" al voto quasi 6.000 utenti.

Infine, di particolare interesse è da segnalare il *contest* «La carica delle 101 Idee per una PA migliore», iniziativa di Forum PA volta a raccogliere opinioni e spunti migliorativi della nostra pubblica amministrazione, formulati soprattutto da chi ne fa direttamente parte. Nel complesso, sono state oltre duecento le proposte arrivate dai lettori del sito ([www.forumpa.it](http://www.forumpa.it)) ai quali era stato chiesto anche un voto di gradimento (quasi 2000) e un commento (sono stati circa 800). Le idee selezionate come migliori (appunto, 101), corredate dai voti ottenuti e dai commenti scaturiti sono consultabili in modalità di pubblicazione virtuale e scaricabile, sul sito di Forum PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

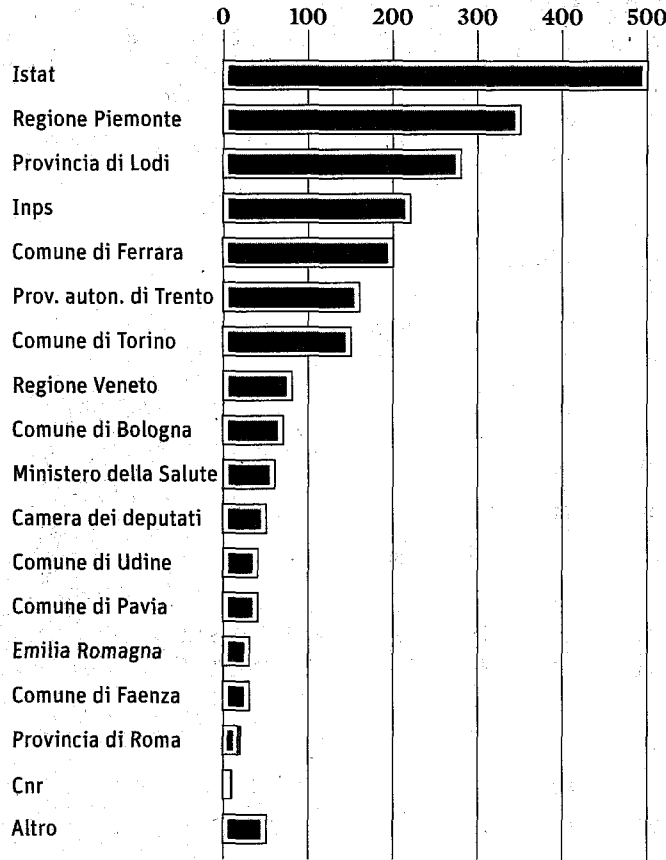


**Lo scenario nazionale**



TIPS

Confronto per istogrammi fra le pubbliche amministrazioni che pubblicano i propri dati in formato aperto



**GLI OPEN DATA**

Dataset disponibili in Italia rilasciati in formato aperto suddivisi in base ai livelli di riusabilità della scala di Tim Berners-Lee (da una a cinque stelle)

**2.333**

- ★★★★★ 78
- ★★★★☆ 204
- ★★★☆☆ 1.826
- ★★☆☆☆ 225

**LE NOVITÀ**

**Il fenomeno**

■ Aumentano anche in Italia i cosiddetti contest, eventi in cui due o più soggetti o team competono per un premio o incentivo. Nell'ambito pubblico i contest vengono utilizzati dalle amministrazioni per coinvolgere la community nella definizione di soluzioni e proposte per meglio governare la cosa pubblica. Fra esse il Comune di Torino, rivolto alla comunità degli sviluppatori per individuare le migliori applicazioni che usassero i dati messi a disposizione e resi pubblici dall'amministrazione comunale

**Software libero**

■ Gli open data sono un altro grande ambito su cui si stanno muovendo molte amministrazioni. Si tratta di tipologie di dati liberamente accessibili a tutti senza restrizioni di copyright, brevetti o altre forme di controllo che ne limitino la riproduzione. In Italia attualmente sono oltre 2.300 quelli disponibili



**Il caso «AppsforItaly».** L'iniziativa italiana

# In palio 45mila euro per le migliori applicazioni

Sono oltre 200 tra applicazioni, progetti, idee e visualizzazioni le proposte arrivate ad *AppsforItaly*, il primo contest italiano che ha chiamato cittadini, associazioni, comunità di sviluppatori e aziende a progettare soluzioni utili e interessanti basate sull'utilizzo di dati pubblici.

Il concorso è nato dal basso, essendo frutto di un'iniziativa lanciata da una serie di associazioni che si battono per la cultura dell'open data e coordinata dal Comitato AppsforItaly, ed è stato promosso dal Dipartimento per la digitalizzazione della PA e l'innovazione tecnologica e realizzato in collaborazione con Forum PA e Formez PA.

Per meglio comprendere il contesto, va tenuto presente che ogni giorno vengono prodotti milioni di dati, molti dei quali sono dataset di fonte pubblica e possono essere utilizzati in un grande numero di applicazioni utili sia nelle piccole scelte quotidiane, sia per raccogliere informazioni su decisioni importanti (come acquistare una casa o iscrivere i figli a scuola), o ancora per vedere con maggiore trasparenza le scelte politiche e prenderne parte.

Le idee e i progetti emersi dal contest *AppsforItaly* serviranno anche a mostrare in concreto alle amministrazioni pubbliche, ai cittadini e alle imprese il

valore del patrimonio informativo pubblico e l'importanza di renderne possibile l'utilizzo.

Il *montepremi* di *AppsforItaly* ammonta a 45mila euro (messi a disposizione dal Dipartimento organizzatore e da alcuni sponsor privati), cifra complessiva riservata a quelle che verranno giudicate come le migliori applicazioni per smartphone o web realizzate da privati (cittadini o imprese) a partire dai dati pubblici messi a di-

## IN CONCORSO 200 PROGETTI

La gara è stata promossa dal Dipartimento per la digitalizzazione e realizzata in collaborazione con Formez Pa

sposizione dalle amministrazioni. Oltre a quelli in denaro, sono stati previsti anche premi in apparecchiature tecnologiche.

Come spesso avviene, il primo passo per introdurre una innovazione "radicale" in un contesto ancora vergine è quello di "copiare" da chi ha già fatto, e l'idea di *AppsforItaly* è stata esattamente questa: riuscire a copiare dalle migliori esperienze internazionali - sull'esempio di quanto enfatizzato grazie al contest *apps for democracy*, lan-

ciato nel 2008 negli Stati Uniti: il primo nel suo genere - per dare valore e vita a progetti capaci di stimolare la creatività dei cittadini mostrando nei migliori modi possibili a tutta la società civile nazionale il valore immenso dato dal patrimonio informativo comune, una "fonte" preziosa di accumulazione di dati finora quasi del tutto ancora inesplorata in tutte le sue possibilità intrinseche di consultazione e diffusione.

Partito lo scorso ottobre, il contest *AppsforItaly* si è concluso alla fine del mese di aprile di quest'anno; chiunque - seguendo alcune semplici regole riportate sui siti dei promotori - poteva parteciparvi, e tutte le applicazioni raccolte sono state selezionate da una giuria e da un panel composti da esperti di altissimo profilo del settore.

Le "opere creative" meritevoli di segnalazione sono entrate a far parte di una short list, elenco dal quale sono poi stati individuati i realizzatori delle idee ritenute più originali e innovative in assoluto: i vincitori della prima edizione di *AppsforItaly* saranno resi noti ufficialmente la mattina di sabato 19 maggio, nel corso di un evento che si terrà alla Fiera di Roma e chiuderà l'edizione 2012 di Forum PA.

**T.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Confindustria. La presidente al Quirinale Marcegaglia: serve una soluzione seria per lo sviluppo

**Nicoletta Picchio**

SALERNO. Dal nostro inviato

Un messaggio all'Europa: «Spero che si trovi una soluzione seria e concreta per la crescita, non annunci, con la Germania che dice sempre no, ma cose concrete». E uno al Governo, perché rilanci l'economia: «Bisogna tagliare la spesa pubblica per trovare le risorse per investire e ridurre le tasse su lavoratori e imprese, cioè su chi tiene in piedi il Paese». Inoltre bisogna varare al più presto il decreto per la certificazione dei crediti che le imprese hanno verso la Pa e per la compensazione debiti-crediti. Emma Marcegaglia continua il pressing su Mario Monti, perché faccia valere la sua credibilità in Europa e agisca per risolvere i problemi del Paese. Di situazione economica la presidente di Confindustria ha parlato nel pomeriggio in un incontro al Quirinale con Giorgio Napolitano: un colloquio cordiale e un saluto, vista la sintonia che c'è stata con la Marcegaglia durante il suo mandato alla guida degli industriali, prima che arrivi Giorgio Squinzi, la prossima settimana.

Ieri l'Istat ha certificato -0,8% di Pil nel primo trimestre: «Siamo in recessione, il tasso di disoccupazione è al 9,8: pur mantenendo l'equilibrio dei conti pubblici bisogna puntare alla crescita». E per aumentare lo sviluppo bisogna mettere le aziende in condizioni di essere competitive. Lo dice da Salerno, la presidente di Confindustria, alla cerimonia "50+1" delle Arti Grafiche Boccia, di proprietà della famiglia del presidente della Piccola industria, Enzo Boccia (si veda altro articolo a pagina 46).

«Siamo di fronte a un caso di successo che dimostra come in mezzo a tante difficoltà si possa fare impresa e crescere. Un esempio positivo, che nel momento di difficoltà non si è seduto, a dimostrazione che l'Italia può farcela, che si

può e si deve reagire», ha detto la Marcegaglia. Il Governo e le istituzioni devono però fare la propria parte. E quindi le riforme. Difficile crescere, ripete la presidente degli industriali, con una pressione fiscale che, per chi paga le tasse, arriva al 60 per cento. Condannando però qualsiasi episodio di violenza, come quelli che si sono verificati in questi giorni: «Equitalia è un'istituzione dello Stato, gli attacchi di violenza vanno condannati, noi siamo per la lotta all'evasione fiscale, che deve andare avanti,

## LA SOLIDARIETÀ

«Imprenditori contro l'evasione al fianco di Equitalia. Preoccupa l'attacco sul rating. Subito il decreto sui debiti Pa»

specie in un Paese dove il sommerso è al 30 per cento», ha detto la Marcegaglia. «Il livello di pressione fiscale è alto, ma non dipende da Equitalia», ha aggiunto, specificando, a una domanda dei giornalisti su una eventuale riforma dell'agenzia: «Credo che l'incontro tra Monti e Bèfera (direttore Agenzia delle entrate presidente di Equitalia, ndr) vada nella direzione di stabilire nuove regole».

Oltre al fisco c'è il problema del credit crunch. E la Marcegaglia ieri è stata «completamente» d'accordo con il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, anch'egli a Salerno, nel contestare il declassamento da parte di Moody's di 26 banche italiane: «Siamo fronte a una situazione che sta penalizzando fortemente il nostro Paese, le banche, le imprese, i cittadini. Questi giudizi dovrebbero essere dati con più attenzione, la situazione è delicata, c'è un attacco continuo che preoccupa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In visita.** La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia (nella foto) ieri ha incontrato il capo dello Stato Giorgio Napolitano



**CAMPANIA**

**Pagano & Ascolillo**

# Costretti a tagliare ricerca e sviluppo

**U**n'altra vittima dei crediti non incassati dalle pubbliche amministrazioni nel settore dell'edilizia e delle infrastrutture. La **Pagano & Ascolillo Spa** di San Pietro Al Canagro in provincia di Salerno vanta oltre 2 milioni di euro da riscuotere, accumulati in più di due anni, nei confronti della Regione Campania, dei Comuni sparsi per l'intero territorio e dell'Anas. Con un fatturato di 12 milioni di euro nel 2011, aumentato rispetto del

rientrata neppure alla scadenza dei sei mesi l'azienda è stata costretta a rientrare. «Abbiamo sottratto la quota che destinavamo alle innovazioni e ai futuri investimenti destinandola agli istituti bancari. In più per sopravvivere - spiega Pagano - ci siamo dovuti mettere d'accordo con i fornitori storici per prolungare il periodo di pagamento dei loro corrispettivi. Per fortuna hanno accettato e soprattutto siamo un'azienda in salute vista la nostra forza di penetrazione sul mercato. Solo così siamo riusciti a sopravvivere. Ormai il rapporto di anticipo fatture che avevamo con le banche è diventato un debito fisso. Abbiamo chiesto persino ai soci di finanziare il capitale circolante in attesa che i crediti venissero rispettati. Ma ora è come fossimo un'auto che viaggia con un cilindro solo». A risultare penalizzati sono lo sviluppo tecnologico e la ricerca e, vista la situazione globale dell'economia italiana, per la Pmi che opera nel campo dell'impiantistica legato alle infrastrutture e alle costruzioni, sperare di esplorare nuovi comparti e mercati è, al momento, un miraggio. Pagano ammette sconsolato: «Sono tre anni in cui non s'investe più per l'innovazione».

**Andrea Barchiesi**

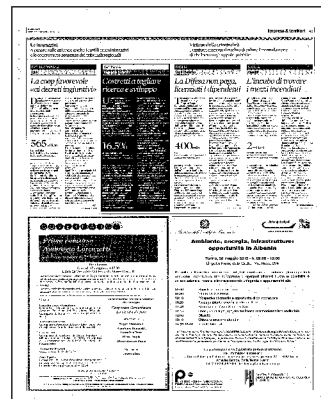
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 16,5%

**Il peso sul fatturato**

I debiti della Pa sono di 2 milioni su un fatturato 2011 di 12 milioni

20% sul 2010, 60 dipendenti in organico, sta impiegando il suo tempo per riuscire a ottenere il dovuto dalla Pa. «Nell'ultimo periodo - spiega il presidente Antonio Pagano - abbiamo registrato una forte stretta da parte delle amministrazioni pubbliche, a causa del patto di stabilità e della mancanza di fondi, ma chi subisce i danni siamo noi». Come accade spesso alle Pmi, anche in questo caso si sfiora il paradosso: le banche avevano anticipato quasi un milione di euro a fronte di regolari fatture. Ma siccome la Pa non è



La «*spending review*»

# Costi, Bondi punta sulla centralizzazione di tutti gli acquisti

ROMA — Si sta concentrando sulla Consip, la società per razionalizzare gli acquisti della Pubblica amministrazione, il lavoro del commissario per la *spending review*, Enrico Bondi. Ieri non c'è stato l'annuncio incontro ma solo una telefonata con il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Confermate le voci in cima alla lista per la revisione della spesa pubblica: la sanità e le auto blu, che dovrebbero portare rispettivamente a risparmi per 1,5 miliardi e 300 milioni di euro. Ma se l'obiettivo è cercare 4,2 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva già fissato per ottobre, bisogna

trovare risparmi immediati. E le forniture per gli uffici pubblici, con il loro flusso continuo, sono la strada più efficace. Nel periodo in cui la Consip aveva centralizzato tutti gli acquisti, tra il 2002 e il 2005, i prezzi erano scesi in media del 28%. Lo stesso metodo potrebbe essere riproposto in versione aggiornata: Regioni, Province, Comuni e tutti gli enti pubblici continuerebbero a fare le loro gare ma dovrebbero trasmettere immediatamente i prezzi di acquisto alla Consip. In caso di scostamento sensibile dagli standard nazionali le forniture potrebbero essere bloccate.

**L. Sal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La riforma della Pubblica amministrazione**

**Patroni Griffi:  
statali, chi sbaglia  
deve pagare**



ROMA — L'eventuale applicazione della riforma dell'articolo 18 (licenziamenti) al pubblico impiego sarà affidata al dibattito parlamentare perché è un aspetto che «va approfondito». Lo ha detto ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi (foto), a margine di un'audizione alla commissione Affari costituzionali del Senato. «Sicuramente

manterremo il dato di fatto — ha spiegato — che differenzia il settore pubblico dal privato, nella previsione prevalentemente della legge e non nel contratto». Secondo il ministro, che non ha ancora presentato l'annunciato disegno di legge delega, bisogna «rendere effettivo il licenziamento disciplinare: se sbaglia, il dipendente pubblico deve pagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



## Aumento di stipendio aggirando la legge

Cerca e ricerca, al Consiglio nazionale delle ricerche (scusate il gioco di parole) sono riusciti a trovare il sistema per aggirare la legge che vieta gli aumenti degli stipendi del comparto pubblico. Lo racconta [www.articolo33.it](http://www.articolo33.it), il sito dei ricercatori molto critico con i vertici dello stesso Cnr e con i sindacati, accusati di difendere «essenzialmente gli interessi di tecnici ed amministrativi» e meno quelli di chi la ricerca la fa.

«Fino al 31 Dicembre 2013», dice il decreto legge 78 del 2010, «i trattamenti economici complessivi spettanti ai titolari degli incarichi dirigenziali, anche di livello generale, non possono essere stabiliti in misura superiore a quella indicata nel contratto stipulato dal precedente titolare». Tutto chiaro? L'Italia è in crisi, niente incrementi.

Bene, dice «Articolo33», «burocrati e baroni universitari, di cui è composta la Casta che ha trovato nel Cnr la propria gallina dalle uova d'oro, considerano troppo bassa la retribuzione annua di 145.800 euro che è quanto ora percepiscono i direttori di dipartimento, pari al 90% della retribuzione del direttore generale che ammonta a 162.000 euro».

E cosa dice il bando in corso da direttore di dipartimento del Cnr? «Directors of Department will receive a salary equal to 80% of that established for the President of Cnr».

Traduzione: i direttori di dipartimento riceveranno un salario pari all'80% di quanto fissato per il presidente del Cnr.

”

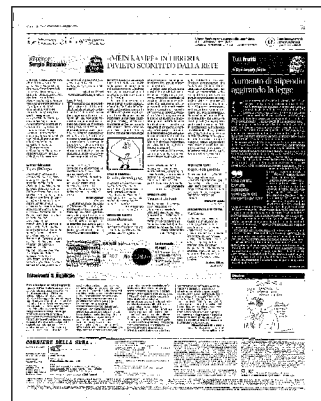
**Una astuta trovata a proprio vantaggio dei dirigenti del Cnr**

Il gioco, scrivono i ricercatori, è tutto qui: una cosa è il presidente, un'altra è il direttore generale. Il primo, infatti, guadagna 196.886 euro lordi l'anno, «salvo conguaglio». Vale a dire quasi 35 mila euro in più del secondo. E quel che pare quasi un taglio (da 90% dello

stipendio del direttore generale all'80% di quello del presidente) «corrisponde a un aumento di 11.708,8 euro rispetto a quanto percepito finora per un incarico, quello di direttore di dipartimento, che la maggior parte dei ricercatori intervenuti recentemente in un forum aperto dall'ente sulla ridefinizione del loro numero, ha giudicato per lo più inutile se non dannoso per l'aggravio di burocrazia che i dipartimenti comportano».

C'è chi dirà che, al contrario, i direttori sono il cuore di tutto il sistema e all'estero i dirigenti sono pagati di più e in fondo è giusto così eccetera eccetera. Non vogliamo neanche entrare nel merito. Men che meno prendere per buona la malizia dei ricercatori quando, lamentando la mancanza di trasparenza, chiedono se gli stipendi dei vertici siano stati sottoposti alla «decurtazione del 5% per la parte eccedente i 90.000 euro e una del 10% per quella eccedente i 150.000 euro, sempre ai sensi del dl 78 del 2010». È difficile però non riconoscere che quel giochino sul 90% del direttore e sull'80% del presidente è una furbizia, di questi tempi, assai poco simpatica. O no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presto in vigore un solo documento**

Faccio riferimento alla lettera del prof. Livio Zoffoli, ex presidente del Cnipa (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) (*Corriere*, 13 maggio). In merito ritengo opportune alcune puntualizzazioni. Con il cambio di residenza in tempo «reale» per i cittadini c'è una semplificazione vera. Prima di tutto, a partire dal 9 maggio la decorrenza giuridica del cambio di residenza coincide con il giorno della dichiarazione, mentre, fino ad oggi, si dovevano attendere mesi con conseguenti disagi nello svolgimento degli ulteriori adempimenti connessi al cambiamento di casa (ad esempio allaccio utenze, iscrizioni scolastiche

ecc.). Inoltre, chi lo desidera, invece di recarsi obbligatoriamente di persona in Comune, ha la possibilità di effettuare il cambio di residenza utilizzando tutte le modalità attualmente previste dalla

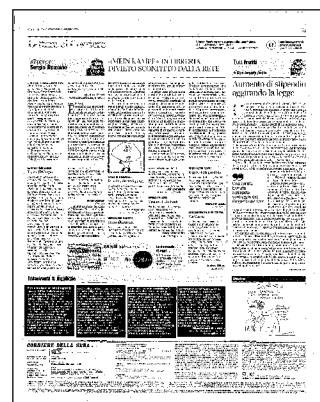
legge per presentare domande alla pubblica amministrazione e cioè utilizzando uno (e non tutti contemporaneamente!) dei seguenti strumenti: Pec, carta di identità elettronica, carta nazionale dei servizi, firma digitale, mail ordinaria per inviare la copia della dichiarazione e del documento (acquisiti mediante scanner), fax o posta ordinaria. La norma, quindi, amplia le opportunità offerte ai cittadini: i milioni di italiani che dispongono di almeno uno di questi

strumenti avranno la possibilità, se lo desiderano, di utilizzarli. Dai dati in nostro possesso risulta che i cittadini dotati di carta nazionale dei servizi sono circa 25 milioni (fonte Mef-Sogei), di Pec gratuita per la pubblica amministrazione circa 1 milione (fonte Ddi-Pcm), carta d'identità elettronica circa 3 milioni (fonte ministero dell'Interno). Per non parlare dei cittadini che dispongono di una mail e di uno

scanner o di un fax. In totale parliamo ormai della maggioranza degli italiani. Comunque concordo con il prof. Zoffoli sulla necessità di «prendere il toro per le corna» e prevedere l'unificazione in un solo documento che garantisca l'identità, anche digitale, dei cittadini e

nel contempo contenga la Cns (carta nazionale dei servizi) e la tessera sanitaria. In effetti tale opzione è già vigente ed è prevista dall'articolo 10 del decreto legge 13 maggio 2011, n. 70. Si tratta ora di seguirne l'attuazione e fare in modo che, dal 1° gennaio 2013, parta la produzione e distribuzione del nuovo documento unificato; su questo, come ministro per la Pubblica amministrazione, insieme al ministro dell'Interno e alle altre amministrazioni interessate siamo impegnati. Come si vede, siamo parchi nelle promesse, ma promettiamo solo cose vere.

**Filippo Patroni Griffi**, ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione



Edilizia

## Crediti con la pubblica amministrazione l'Ance pronta ad azioni legali

ROMA - Lo Stato paghi adesso i suoi debiti verso le aziende dell'edilizia o il settore procederà per vie legali. E' la minaccia che l'Ance rivolge alla pubblica amministrazione. Il ritardo dei pagamenti ha raggiunto tempi da record - otto mesi in media con punte di due anni - e la mancanza di liquidità soffoca le imprese. Dal 2009 ad oggi sono fallite 7.552 aziende con una perdita di 380 mila posti di lavoro. Lo Stato ha accumulato debiti verso le aziende per 19 miliardi di euro, l'Ance di Paolo Buzzetti assicura che per almeno un miliardo «ci sono già le condizioni per fare un decreto ingiuntivo». Ma «non vogliamo pagamenti con baratti, bot, cct, garanzie varie, vogliamo liquidità».





# Pd e sindacati contro nuovi tagli al welfare. L'esecutivo: attenzione alle famiglie con tre figli e a quelle con disabili

## Nel nuovo Isee più peso ai titoli di Stato

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Altolà dei sindacati al governo sulle modifiche al Welfare assistenziale. «No al tentativo di operare nuovi tagli attraverso la revisione dell'Isee», ha detto ieri Vera Lamonica della Cgil. «No a tagli Isee, più risorse alle famiglie bisognose», ha detto Pietro Cerrito della Cisl. Anche il Pd è intervento con decisione: «E' un capitolo molto delicato, discutiamone, ma nessuno può pensare che si possano praticare nuovi tagli al sistema del Welfare», ha osservato Margherita Miotto della Commissione Affari sociali.

Ieri il governo ha confermato, con una nota ufficiale, il vertice tra il sottosegretario al Welfare Maria Cecilia Guerra, Cgil-Cisl-Uil e le sigle

dei pensionati di lunedì. Il testo della bozza di Dpcm, in attuazione della delega del decreto Salva Italia, circolato tra i partecipanti prevede una profonda revisione dell'Isee, la dichiarazione «sociale» delle condizioni economiche che serve per accedere alle prestazioni del Welfare e che contiene, oltre al reddito, anche la disponibilità dei patrimoni mobiliari e immobiliari. Il governo conferma che l'obiettivo è quello di dare una definizione di reddito «più vicina» a quello effettivamente disponibile e che per questo avranno «maggior peso» le componenti patrimoniali. «Si dovrà prestare infine —aggiunge la nota— particolare attenzione alle famiglie con almeno tre figli e a quelle in cui sono presenti persone con disabilità».

In sostanza gli otto articoli della bozza alzano la soglia dell'Isee e hanno l'obiettivo finale di ridistribuire le prestazioni a vantaggio dei meno abbienti e farle pagare di più a coloro che hanno maggiori possibilità. Le rendite finanziarie avranno un peso maggiore in quanto ai fini Isee non saranno considerati i soli interessi ma un interesse «figurativo» pari al rendimento dei titoli di Stato decennali; la rendita catastale delle case di proprietà dovrà essere rivalutata del 5 per cento; nel computo entreranno anche i redditi esenti dall'Irpef. Inoltre gli abbattimenti ai fini Isee della casa di proprietà e dell'affitto sostenuto saranno ridotti.

«Stiamo lavorando su molti versanti», ha confermato il ministro per

il Welfare Fornero a chi le chiedeva notizie sulle intenzioni del governo sull'Isee. A chi insisteva ha replicato: «Vedremo». Il governo non ha invece toccato il tasto dei nuovi «campi di applicazione» dell'Isee che potrebbero coinvolgere anche gli assegni di accompagnamento per gli invalidi che sarebbero salvi solo sotto i 15 mila euro. Nonostante la preoccupata reazione delle associazioni degli invalidi ieri il governo non ha fatto cenno alla questione. Del resto fonti accreditate osservano che la questione della revisione dei «campi di applicazione» dell'Isee è uno dei compiti delle delega: di conseguenza non si può escludere un intervento in tal senso anche se oggetto di un altro provvedimento, da varare entro il 31 maggio. Di fatto il governo non esclude che i «campi di applicazione» possano allargarsi.

### Welfare e o patrimoni

Quanti italiani dichiarano redditi e patrimoni sotto la soglia che dà accesso a servizi sociali agevolati Ricorsi all'Isee: Indicatore della situazione economica equivalente

Numero complessivo

18,5 milioni di italiani → 30,7% della popolazione

6,3 milioni di famiglie italiane

di cui	milioni	% pop. totale
Nord Ovest	2,9	18,4
Nord Est	1,9	16,6
Centro	2,8	23,8
Sud	10,8	51,9

### Gli otto articoli della bozza alzano la soglia per garantire i meno abbienti



**L'ANTICIPAZIONE**  
Su Repubblica di ieri le anticipazioni sul nuovo giro di vite sul Welfare



Nel 2011 due medici su tre hanno usato il nuovo sistema

# Malattia, certificati sempre più online

di **FRANCESCA FILIPPI**

**A**LL'INIZIO tutti ce l'avevano con i certificati di malattia da inviare online. In particolare i camici bianchi che il 1 febbraio 2011 – quando la trasmissione telematica è diventata obbligatoria per i dipendenti pubblici e privati, ma l'avvio risale all'aprile 2010 – minacciavano lo sciopero in polemica con il ministero della Funzione Pubblica. Dopo due anni l'addio alla carta è più che realtà. I vecchi certificati sono andati in pensione una volta per tutte. Lo confermano i numeri. A maggio 2010, dopo appena 50 giorni di vita, erano stati trasmessi all'Inps oltre 3,5 milioni di certificati medici, con una media settimanale di circa 450mila unità. Al primo posto la Lombardia con un milione e 245.683, di seguito il Lazio

(523.341), fanalino di coda invece il Molise con 13.829 certificati online.

Dall'aprile 2010 al settembre 2011, il flusso totale dei certificati di malattia online trasmesso all'Inps ha raggiunto i 15 milioni (l'anno prima il totale dei certificati su carta spediti all'Inps era stato di 12 milioni). Non solo. Da ottobre 2010 al dicembre 2011 almeno due medici su tre hanno usato abitualmente il nuovo sistema di trasmissione online; nelle prime quattro settimane del 2011 la media nazionale dei camici bianchi abilitata all'uso del nuovo sistema superava il 92 per cento. Nello stesso periodo in quindici tra Regioni e Province autonome, tale quota era uguale o prossima al 100%. Nel caso specifico: Valle d'Aosta, Veneto, Bolzano, Friuli Venezia

Giulia, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Puglia, Umbria, Campania, Molise, Basilicata, Piemonte e Calabria. Il Lazio è fermo all'89%.

E ancora. A fine gennaio del 2011 sono stati trasmessi via web oltre 38.500 certificati, in pratica 76.000 ogni sette giorni. La modalità di trasmissione ormai coinvolge 17,5 milioni di lavoratori dipendenti pubblici e privati, oltre 200mila medici e circa 5 milioni di imprese. Per i lavoratori, c'è un vantaggio in più: non sono più costretti a spendere circa 7,5 euro per spedire le due raccomandate al proprio datore di lavoro e all'Inps, previste in precedenza.

E la rivoluzione digitale sta coinvolgendo i cittadini alle prese con Imu (Imposta municipale unica) e bollette. Basti

pensare che nella settimana dal 31 marzo al 6 aprile scorso Linea Amica, il contact center multicanale che dal 2009 fornisce informazioni e assistenza nei rapporti con la PA (803.001 da telefono fisso oppure 06.828.881 da cellulare) ha registrato 3.781 contatti e 1.795 istanze di clienti della PA. In cima alle preoccupazioni degli italiani (il 54% delle richieste) domande sull'Imu (chiarimenti su aliquote, classificazione immobili, variazioni dati catastali, detrazioni, pagamento in caso di ristrutturazione, immobili all'estero, uffici competenti) e sul saldo delle bollette arretrate (modalità di pagamento, addebiti, utenze errate ecc.). Il picco delle richieste proviene dal Centro Italia (65,6%), in particolare dal Lazio (60,5%). In calo, invece, le domande dal Sud (12,2%), dal Nord Ovest (11,1%), dal Nord Est (6,5%) e dalle Isole (5,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*In quindici Regioni  
il 100 per 100  
ormai ricorre  
all'invio informatico*

*All'inizio  
fu minacciato  
addirittura  
uno sciopero*

**L'utilizzo  
del certificato  
di malattia  
elettronico  
è sempre  
più diffuso**



| L'INDAGINE |

# Statali, il problema più grave è il merito non premiato

di MICHELE DI BRANCO

**L**AVORARE nella Pubblica amministrazione? Tutto sommato piacevole sul piano dei rapporti personali. Ma un po' frustrante se si ha la legittima ambizione di far carriera per merito. O se ci si considera abbastanza in gamba da meritare una gratifica economica. Perché i parametri di valutazione dei capi, spesso, sono di tutt'altra natura. E poi non sarebbe male migliorare l'organizzazione tecnologica. Anche se qualche progresso, in questi anni, è stato fatto. Se si dà una sbirciata dentro il mondo dei dipendenti statali, si trova un'umanità carica di passione e aspirazioni che talvolta non trovano soddisfazione. Anche se non mancano aspetti positivi. Un'indagine condotta dal Forum Pa attraverso 2mila questionari inviati a funzionari e impiegati (55%), posizioni organizzative (20%) e dirigenti (18% per lo più under 55), fa emergere un quadro in chiaroscuro degli umori che si vivono nelle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato. Un pianeta popolato da 3,8 milioni di persone.

L'indagine, realizzata pochi giorni fa, è stata costruita a campione per rispondere ad alcune domande. Come si lavora nella Pa? Come vivono la propria condizione lavorativa, in termini di benessere organizzativo, i dipendenti pubblici? E quali sono gli elementi di maggior criticità? La foto dell'ambiente di lavoro pubblico che esce dal sondaggio è piuttosto controversa. C'è, infatti, una prevalenza di giudizi tutto sommato positivi sulle relazioni interpersonali e sulla comunicazione: il 33,5% dichiara che gli obiettivi dell'amministrazione sono sempre o spesso chiari e ben definiti con-

tro un 11% che afferma che non sono mai espressi con chiarezza. Il 24% sostiene di essere coinvolto sempre o spesso dai dirigenti sui temi inerenti il proprio lavoro, mentre il 20% dichiara di non essere mai ascoltato.

Maggiori dubbi sulla comunicazione interna sia tra colleghi, sia con la dirigenza: solo il 22% la definirebbe ricca e frequente contro un 28% che si lamenta di non avere mai comunicazione e un restante 50% che la sperimenta solo saltuariamente. Ma il problema che il panel percepisce come il più grave è quello del merito e dell'equità. Partiamo proprio dal merito: solo il 6% dei dipendenti dice che nella propria organizzazione il merito è il principale criterio per gli avanzamenti di carriera contro un 63% convinto del fatto che questo non avviene mai e un 31% che lo definirebbe episodico. Anche per gli incentivi economici la situazione non è molto differente: per il 59% non sono mai distribuiti sulla base dell'efficacia delle prestazioni, per il 31% questo avviene ogni tanto e solo per il 10% si tratta di una prassi.

Passando poi al delicato processo di valutazione, solo il 15% lo giudica trasparente, mentre il 48% dice che non lo è mai e il 37% che lo è solo qualche volta. Quanto all'innovazione tecnologica, c'è un 33% che dà atto alla propria organizzazione di essere attenta ma il 53% che constatata che questo avviene solo in forma episodica. E va ancora peggio per l'introduzione di nuove professionalità: solo per il 12% vengono valorizzate contro un 41% che si dichiara di parere opposto e un 47% che ne ha avvertito solo tracce episodiche.

## La P.A. vista da dentro



Indagine condotta dal Forum Pa tra oltre 2.000 impiegati, funzionari, dirigenti

Per il **33,5%** gli obiettivi dell'amministrazione sono chiari e definiti; per l'**11%** invece sono oscuri

Il **24%** si ritiene coinvolto dai dirigenti; il **20%** ritiene di non essere mai ascoltato

Soltanto il **6%** dei dipendenti dice che il merito viene usato come criterio per la carriera; per il **63%** questo non avviene mai

Il **15%** giudica trasparente il processo di valutazione; il **48%** dice che non lo è mai

CONTINERIT.it

SINDROME DA CRISI

# Un patto sul futuro che non c'è

## L'Italia è ripiegata sul presente: la politica si unisca sui nodi del domani

di **Luigi Guiso**

**G**li esempi aiutano a focalizzare realtà complesse e problemi profondi. Eccone due che mettono a nudo il problema che attanaglia l'Italia: la difficoltà di intravedere un futuro. Su un quotidiano, una lettrice riferisce che un cittadino peruviano che presta servizio da lei e che vive in Italia da oltre 15 anni avrebbe deciso di mandare i suoi figli a studiare in Perù. All'obiezione della donna che potrebbe mandarli a studiare in Italia la risposta è stata che questo è un Paese senza futuro. Alla stessa conclusione è pervenuto anche un affermato professore di Economia che insegna all'Università di Stanford, Luigi Pistaferri, uno tra i migliori talenti italiani all'estero, al quale l'Eief (l'Istituto di ricerca dove lavoro) ha offerto una cattedra con un trattamento comparabile a quello che offre Stanford e un buon ambiente di lavoro. Pistaferri ha passato quest'anno in visita all'Eief, seguito dalla famiglia per valutare l'offerta, esaminando la nuova localizzazione come si fa in questi casi. Poche settimane fa ha comunicato la sua decisione: ritorna a Stanford. Quello che interessa è la motivazione. Usando le sue parole: «...il fattore accademico ha avuto poco peso nella decisione. Avendo già una rete di coautori ben stabilita, parecchi dei quali in Europa (alcuni anche all'Eief), ho potuto sperimentare che la mia produttività non ha risentito dall'essere localizzato qui. Il fattore più importante che ci ha spinto è che, in una prospettiva di medio-lungo termine, pensiamo che per i nostri figli le opportunità di studiare e lavorare negli Usa sono migliori di quanto l'Italia possa offrire ora e, lo diciamo con amarezza, non vediamo schiarite nel futuro».

Sono due casi polarizzati e per questo interessanti. A un estremo, un immigrato della fascia più povera della popola-

zione. All'altro estremo un intellettuale che per valorizzare il proprio talento aveva già lasciato il Paese ma che sarebbe disposto a rientrarvi, ne ha avuto l'opportunità, ma decide di scartarla. Immigrato e intellettuale approdano alla stessa diagnosi: l'Italia è un Paese in cui non si vede un futuro, non per se stessi ma per i figli. In cui, anche guardando avanti non si riesce a pianificare la vita della prossima generazione ed esaminando l'oggi non si percepisce speranza. Quando la stessa conclusione viene raggiunta da persone appartenenti a strati sociali così distanti vuol dire che il problema riguarda l'intera popolazione. Questa carenza di futuro a medio-lungo termine è il problema che l'Italia ancora non riesce a prendere di petto. Ma è anche quello che la sta impoverendo perché sta dietro alle scelte delle sue menti migliori di lasciare il Paese, delle sue imprese di cercare fortuna altrove, delle imprese e dei talenti di altri Paesi di non trovare l'Italia attraente per investirci capitale fisico e umano. Quando questo accade è perché un Paese non ha più una guida politica capace di mostrare un percorso che porti alla soluzione dei nodi che ne stanno determinando il declino. Nell'Italia di oggi ricreare una traiettoria per il lungo termine non è compito che può essere assolto da un singolo governo. Richiede lo sforzo congiunto dell'intera classe politica e della sequenza di governi che esprime, che nell'alternarsi, prendano il testimone lasciato dal governo precedente e ciascuno compia un altro tratto verso la meta. Ognuno correndo a proprio modo, con lo stile che lo contraddistingue, la propria falcata e segnando il proprio tempo, in competizione con il governo precedente e anche con quello successivo. Ma partecipando a una gara comune. Oggi questo non si vede. Viviamo una tregua in cui un governo a termine è sta-

to investito del compito di evitare un tracollo e affrontare al meglio la seconda tranche della recessione. Ha anche com-

pletato riforme incompiute e ne ha avviate di altre che i precedenti governi si ostinavano a non fare. Ma non può garantire che ciò che viene fatto oggi - dalla maggior severità nello scoraggiare l'evasione fiscale, al tentativo di dare al Paese una miglior struttura fiscale, a quello di introdurre elementi di efficienza nella gestione della spesa pubblica o di miglior funzionamento del mercato del lavoro nonché dei rapporti tra governo e sindacati - non venga interrotto o rovesciato tra un anno dal prossimo governo. Servirebbe una profonda condivisione di alcuni dei problemi di fondo del Paese, quelli dettati dalla semplice algebra, così semplice che dovrebbero essere ovvi agli occhi di chiunque, a destra e a sinistra: la necessità di ridurre il debito pubblico, la presenza di uno Stato inefficiente, in tutte le sue articolazioni, dai servizi di sicurezza all'offerta di servizi scolastici, dal malfunzionamento della giustizia a quello dell'Università che ha perso il senso del merito, fino agli apparati amministrativi dello Stato. A questo occorre aggiungere le anomalie di istituti che fanno parte della società civile ma che hanno abusato di previsioni di legge e distorto le loro funzioni - tra questi le fondazioni bancarie e i sindacati. Come non accorgersi che un'azienda di 500 addetti non può sopravvivere con 70 rappresentanti sindacali? E come non convenire che una fondazione bancaria che investe la dotazione in una sola banca fa male alla banca e pregiudica la sua missione?

Il condividere l'esistenza di questi (e altri) ovvi problemi, il prendere un solenne impegno da parte di chi si candida al governo del Paese per risolverli - e ciò sia che si vincano le elezioni sia che le si perda - è l'unica maniera per restituire ai cittadini la possibilità di vedere un futuro in questo Paese nei prossimi decenni. Ma è anche la condizione per dare oggi una speranza a chi, stretto nelle morsa della crisi, non solo non vede un futuro a medio termine ma non lo vede neanche a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Paese senza futuro

di **Luigi Guiso** ▶ pagina 22

L'Europa Il vertice

## Obama all'Italia: apra il summit del G8

La telefonata del presidente Usa a Monti: introdurrà la sessione economica

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — A volte, parlano anche i silenzi. Per esempio ieri, a Bruxelles: un'ora e mezzo di incontro fra Mario Monti e José Manuel Barroso e alla fine niente conferenza stampa, né quel comunicato congiunto che può appunto sostituire una conferenza stampa. Il primo ministro italiano e il presidente della Commissione Europea hanno mantenuto concordemente un riserbo totale. E anche prima, del resto: due giorni di vertici Eurogruppo ed Ecofin, e niente dichiarazioni pubbliche di Monti. Ma più che un mistero, questi silenzi sono stati forse una conferma: nell'attesa, proprio ieri, dell'appuntamento cruciale di Berlino fra Angela Merkel e François Hollande, e delle ultime notizie inquietanti dalla Grecia, e di quelle ugualmente preoccupanti in arrivo dalle Borse, l'Europa ha trattenuto il fiato; e il riserbo di Monti e Barroso — il loro era probabilmente il colloquio più importante della giornata in tema di proposte sulla crescita — ha ribadito

la delicatezza di una situazione tesa e precaria come non mai. Per tutta l'Eurozona, e per l'insieme della Ue (e c'era forse una ragione in più di prudenza, per l'Italia: oggi il Fondo monetario internazionale presenta a Roma il suo rapporto, al termine della sua missione annuale nel nostro Paese).

Ma anche in assenza di dichiarazioni ufficiali, i temi sul tavolo sono stati ugualmente affrontati. E la mediazione italiana è andata avanti. Fonti diplomatiche hanno più tardi parlato di "una riunione di lavoro costruttiva e preparatoria in vista del prossimo G8 in Usa e del summit straordinario del 23 maggio a Bruxelles". Cioè di quella cena-vertice che dovrebbe appunto definire le proposte per affiancare una vera crescita al rigore di bilancio sostenuto soprattutto da Berlino. E c'è di più: ieri Monti è stato invitato con una telefonata dal presidente Barack Obama a pronunciare il discorso introduttivo del G8 per la sessione

economica del vertice di Camp David.

Nel loro colloquio il premier e Barroso hanno riaperto il dossier sul rafforzamento del mercato interno (e dunque anche l'indagine sul tema che Barroso aveva chiesto proprio a Monti un paio di anni fa). Hanno parlato di bilanci da risanare nell'Eurozona, e poi hanno esaminato — lo dicono ancora fonti diplomatiche — «le opzioni sul tavolo per rilanciare la crescita e gli investimenti». In altre parole, hanno cercato di individuare «gli investimenti mirati, con capacità di aumentare la competitività economica e alimentare, la crescita di lungo termine».

«Investimenti mirati», e possibilmente meritevoli di non pesare sui bilanci ancorati ai patti di stabilità, equivalgono al nocciolo della "golden rule", l'idea che potrebbe — si spera — conciliare l'austerità merkeliana al bisogno generale di crescita: come, e quando, è precisamente quanto la mediazione italiana, con il sostegno di Barroso, sta cercando di precisare. Non sarà facile farlo, anche l'altro ieri la "golden rule" è stata affossata da un

voto risicatissimo alla commissione economico-finanziaria dell'Europarlamento e le resistenze nell'Eurozona e nella Ue non sono poche: parlando un po' a spanne, Italia, Spagna, Francia e in genere il "centro-Sud" dell'Europa sembrano essere favorevoli, mentre il Nord guidato dalla solerte Germania appare diffidente più che mai.

Tutti (forse) capiscono però che non si può continuare a intrecciare discussioni bizantine, che il pericolo più grande è l'inerzia in attesa del diluvio. Per questo, all'incontro con Monti, Barroso ha anche accennato ad alcune delle proposte che proprio oggi la Commissione Europea discuterà in riunione collegiale: piani per ottenere «risultati immediati» basati su «riforme strutturali e investimenti mirati», su «idee concrete e fattibili per ottenere risultati rapidi». E soprattutto, una scialuppa di salvataggio: la ricapitalizzazione della Banca europea per gli investimenti. Prima che arrivi la «tempesta perfetta», magari dal Mar Egeo.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,1%

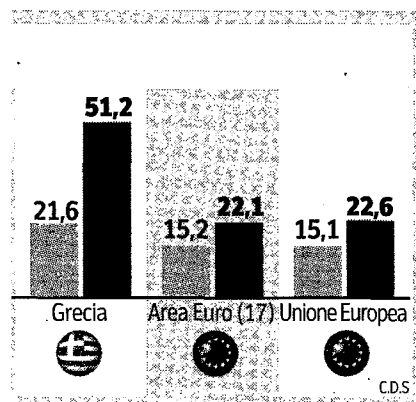
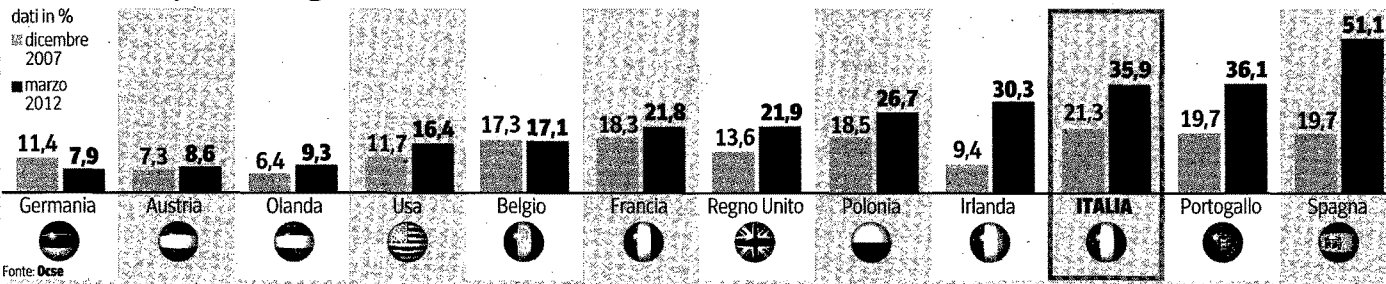
La crescita del Pil registrato nell'Ue a 27 nel primo trimestre dell'anno  
Per l'eurozona la crescita è stata nulla

## Con Barroso

L'incontro con Barroso e il piano per gli investimenti mirati fuori dal conto del deficit



**La disoccupazione giovanile**



**A Bruxelles** Il premier italiano Mario Monti con il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso

La Nota

di Massimo Franco



## Il Pdl incontra il premier mentre Italia ed Europa sperano nell'aiuto di Obama

L'incontro odierno a palazzo Chigi fra Mario Monti e una delegazione del Pdl composta da Silvio Berlusconi, Angelino Alfano e Gianni Letta, magari non ha sottintesi politici speciali. Ma le tensioni nella maggioranza trasversale che sostiene il governo gli conferisce un rilievo perfino eccessivo. Se non altro perché avviene dopo l'archiviazione dei vertici fra il premier e la cosiddetta alleanza A-B-C: il segretario del Pdl, quello del Pd, Pier Luigi

situazione in bilico.

Il presidente del Consiglio ieri ha visto a Bruxelles il numero uno della Commissione Ue, José Manuel Barroso. E la loro intesa sull'esigenza di affiancare al rigore misure in grado di promuovere la crescita è esplicita. Ma finisce per evidenziare non l'unità europea quanto l'impossibilità di indicare una soluzione condivisa. La speranza che il successo di François Hollande in Francia e la sconfitta di Angela Merkel nel Nord Reno-Westfalia avvicinasero le due nazioni, per ora è stata frustrata: la cancelliera di Berlino è più dura che mai.

Il risultato è uno stallo che aggrava la situazione della Grecia e il senso di impotenza del Vecchio Continente. Bersani ripete che l'Europa «ha il fisico» per far sentire la propria voce. E chiede a Monti di premere sulle istituzioni dell'Ue perché questa influenza potenziale si esprima. Eppure, anche lui, come il premier e altri capi di governo, è costretto a confidare nella persuasione morale che gli Stati Uniti di Barack Obama stanno già tentando di esercitare: soprattutto per indurre la Germania a correggere una rotta che sta producendo contraccolpi negativi anche sull'economia americana.

La telefonata di ieri sera di Obama a Monti, nella quale gli ha chiesto di aprire il G8 di Camp David, è un tentativo di riaprire i giochi. Per il resto, l'unica lettura univoca è quella di un irrigidimento della Merkel, inasprita dal crollo elettorale della Cdu. E, in Italia, l'irritazione per il declassamento degli istituti di credito, decisa da Moody's. Casini parla addirittura di «disegno criminale» volto a destabilizzare l'Italia. Ma certo, un'Europa divisa finisce per assecondare simili progetti. Anzi, suo malgrado li incoraggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

99

### L'incontro di oggi archivia la fase dei vertici fra Monti e i tre partiti che sostengono il governo dei tecnici

Bersani, e il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Sottolinea un passaggio di fase e la difficoltà a compattare anche fisicamente le forze politiche.

Nei prossimi giorni Monti riceverà una delegazione del Pd e poi dell'Udc, sebbene Bersani ammetta di non saperne nulla. Ma la solidità del presidente del Consiglio e dei suoi alleati è destinata ad accentuarsi: quasi riflettesse, in miniatura, le divisioni fra le nazioni europee. Colpa delle ultime elezioni amministrative, ma non solo. Pesano le tensioni sociali, e una crisi economica che né l'Europa, né l'Italia dei tecnici riescono a tenere sotto controllo. Il declassamento delle 26 banche italiane da parte dell'agenzia di rating statunitense Moody's e lo scarto con i titoli tedeschi a 439 punti sottolineano una



## Se la destra sceglie Grillo

CURZIO MALTESE

**L**A CRISI che si abbatte con crescente ferocia sulla vita dei cittadini europei ha avuto negli ultimi mesi un solo effetto positivo.

**È** il ritorno sul tavolo dell'Unione del grande assente di questi anni, la Politica. La Politica con la maiuscola, quella che da quando esistono le democrazie si fonda sulla distinzione fra una destra e una sinistra. Il voto in Francia e in Germania, nel più popoloso e decisivo degli stati federali tedeschi, la Renania settentrionale-Westfalia, ha riportato al centro del dibattito pubblico, dopo anni di ambiguità, pensiero unico e fumose «terze vie» di fuga, un'alternativa secca e concreta fra l'Europa vista da destra o da sinistra. Insomma fra un'Europa ancorata alla visione liberista dominante nell'ultimo decennio, sia pure transitata dalle promesse e dai sogni di arricchimento collettivo allo spettro di un'austerità permanente, e un'idea di Unione più equa e solidale, impegnata a rilanciare la grande invenzione democratica del Welfare nella nuova realtà del mercato globale.

Questo confronto di grandi visioni alternative fra destra e sinistra, che pareva archiviato in politica, è tornato a dividere gli elettori francesi, chiamati a scegliere fra i programmi di Hollande e Sarkozy, e promette di essere il leit motiv della prossima campagna per il cancellierato in Germania fra Angela Merkel e Hannelore Kraft. Ma non in tutta Europa la crisi ha avuto questo effetto. Nelle ultime elezioni in Grecia il confronto politico storico fra destra e sinistra si è spostato su un piano del tutto diverso. E disastroso. Il confronto in Grecia non è politico, fra una sinistra e una destra portatrici di visioni alternative, ma post o piuttosto pre politico, fra un governo «tecnico» nel quale si confondono una destra e una sinistra percepite come uguali dall'opinione pubblica, e un'opposizione altrettanto indistinta, dove un comune linguaggio populista accomuna le estreme radicali. Un quadro politico devastante che a molti e purtroppo ragionevoli pessimisti ricorda la Repubblica di Weimar.

L'Italia è oggi, come quasi sempre nella nostra storia, a un bivio, al confine fra le due Europe. La crisi economica e la paren-

tesi del governo tecnico può rivelarsi un'occasione straordinaria per la politica italiana di riformarsi e di tornare a offrire l'anno prossimo agli elettori un'alternativa chiara fra riformismo e liberismo, sinistra e destra. Oppure può diventare il definitivo pretesto per scivolare nel caos weimariano della Grecia, l'annichilimento della politica e la ricomposizione del conflitto sociale fra un indistinto rigorismo «tecnico» e un altrettanto indistinto populismo «né di destra né di sinistra».

La nostra scelta è decisiva per il futuro di tutti. Nel treno dell'Unione, più importante di qualsiasi Tav, l'Italia è il vagone che collega la locomotiva franco-tedesca al resto dell'Europa. Staccare il vagone italiano significa porre fine al viaggio. Ora, i piccoli segnali che arrivano in questi giorni, in queste ore, dalla provincia elettorale impegnata nel ballottaggio delle amministrative, sono inquietanti. A Parma, eletta

dal movimento di Grillo a Stalingrado del movimento, i grillini si starebbero organizzando a ricevere sottobanco l'appoggio del moribondo partito di Berlusconi. In linea con una campagna elettorale condotta da Grillo sul filo di un assoluto cinismo. Il proprietario del marchio 5 stelle è stato capace in queste settimane di passare dall'elogio incondizionato del governo Monti al disdegno del medesimo come «servo delle banche» e «frutto di un golpe», dall'apologia degli evasori fiscali alla difesa d'ufficio di Bossi e «family» («vittime di un complotto della magistratura»), dal corteggiamento degli xenofobi («la cittadinanza ai figli d'immigrati non ha senso») a quello della mafia. Perché tutti votano, anche evasori fiscali, leghisti delusi, xenofobi e mafiosi. E il voto, come la pecunia, non olet. Per contro, alle truppe del berlusconismo in rotta non pare vero di salire su un altro carro populista, piuttosto che rimboccarci le maniche e costruire la vera destra liberale assente in Italia dal Risorgimento.

Sia chiaro che l'eventuale e rovinosa deriva greca dell'Italia non potrebbe essere responsabilità esclusiva dei demagoghi. Almeno al cinquanta per cento sarebbe da condividere con una sinistra che non ha trovato il coraggio di rinnovarsi, nei programmi e negli uomini, come hanno saputo fare i socialisti francesi e i socialdemocratici tedeschi dopo anni di sconfitte. Hanno, abbia-

mo tutti un anno di tempo. Una seconda chance, come dimostra la Grecia di oggi, non è prevista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martina, segretario del Pd lombardo: troppa arroganza

# “Dopo l’inchiesta sulla sanità Formigoni se ne deve andare”

MILANO — Dopo le inchieste sulla sanità lombarda, anche il segretario lombardo del Pd Maurizio Martina chiede le dimissioni di Roberto Formigoni: «Le indagini dimostrano che c’è bisogno di aprire una stagione nuova. Si deve dimettere».

## Perché segretario Martina?

«Non ha voluto vedere per tempo i rischi e i limiti del suo modello di sanità. Per settimane, invece, abbiamo dovuto sopportare una certa arroganza e una mancanza di riflessione autocritica su ciò che è successo. Non si può tenere in ostaggio una istituzione solo per tentare di parare il colpo sul piano politico».

**Si riferisce alla mancata spiegazione sulle vacanze del governatore che sarebbero state pagate dal faccendiere Daccò?**

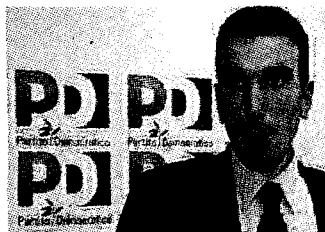
«Mi ha colpito la sua reazione. La confusione delle sue spiegazioni. Un modo di fare che non si addice a chi ricopre una carica importante. L’ho trovato un grave errore».

**Formigoni, però, si difende elogiando l’eccellenza della sanità lombarda.**

«Era eccellente anche prima di lui. Non è questo il problema. Da anni denunciavo che il sistema improntato da Formigoni espose a dei rischi e aveva delle lacune. Non solo sul lato dei controlli, ma anche proprio sul modello sul quale è basato».

**È ancora convinto che governerà fino al 2015 sostenuto da Pdl e Lega.**

«Fino a qualche anno fa pensavo di aprire in Lombardia con una sua lista civica una stagione di autonomia. Ora rassicura ogni giorno i leghisti che l’alleanza terrà. I



Maurizio Martina

“  
Sulla vicenda Daccò mi ha colpito la sua reazione, la confusione delle sue spiegazioni. Sono gravi errori

”  
ruolo si sono invertiti». **Il centrosinistra è pronto alle elezioni anticipate?**

«Un segnale chiaro arriverà domenica e lunedì dai ballottaggi. Continuo a pensare che il 2013 sarà un anno cruciale».

**Scegliere il candidato con le primarie?**

«Non c’è dubbio. Aggiungo che mi piacerebbe che le primarie lombarde fossero innovative».

**Cioè?**  
«Delle primarie a tappe. In ogni provincia. Un po’ sul modello americano».

**Dopo l’ipotesi Tabacci, anche il Pd Cívati ha detto di essere pronto.**

«Non dubito che quando sarà il momento potremo offrire diverse opzioni all’altezza di una sfida così importante».

(a. m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sottosegretario indagato

## “Mi dimetto, fiducia nei pm”

Zoppini (Giustizia) coinvolto in un'inchiesta a Verbania per frode e riciclaggio

**MARCO BENVENUTI**  
**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

Il sottosegretario alla Giustizia Andrea Zoppini, indagato, si dimette. L'imprenditore Corrado Giacomini, re della rubinetteria, è in carcere, così come la sorella Elena. E così una piccola indagine partita da Novara, svelando un sistema di frode e riciclaggio, scuote persino il governo. Zoppini rimane impigliato nella vicenda in quanto consulente della Giacomini. Che fosse indagato l'ha reso noto lui stesso, all'atto delle dimissioni: «Sono stato raggiunto - ha scritto - da una informazione di garanzia con riguardo a vicende delle quali mi sono occupato professionalmente alcuni anni fa. Ho piena fiducia nell'operato della magistratura e ritengo di potere chiarire ogni aspetto che mi riguarda. Ritengo però che la situazione che si è creata sia oggettivamente incompatibile con la funzione di sottosegretario al ministero della Giustizia».

Dimissioni davvero inaspettate, non foss'altro per l'alto profilo di Zoppini: 46

anni, da tredici professore ordinario a Roma Tre, dopo la vittoria del centrosinistra era stato scelto da Enrico Letta come consigliere giuridico della presidenza del Consiglio; confermato nel 2008 come consigliere del sottosegretario Gianni Letta; coautore di un volume, un anno fa, con Giulio Napolitano («Le autorità al tempo della crisi», Arel edizioni). E' stimato da Pier Ferdinando Casini. Ma su Zoppini si spende la stessa ministra Severino: «Esprimo - dice - la piena fiducia e il mio profondo apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dal professor Zoppini in questi mesi di impegno in qualità di sottosegretario. Ho accolto con dispiacere le sue dimissioni che, nonostante le mie insistenze, ha ritenuto di dover confermare. Comprendo la sua esigenza di poter così far valere pienamente le proprie ragioni nella sede appropriata».

La parola ora passa al palazzo di Giustizia di Verbania. Il procuratore capo Giulia Perrotti ritiene di avere «disvelato un collaudato sistema di frode e ripulitura di denaro» con

«trasferimento e riciclaggio di ingenti somme all'estero». E' stata un'indagine complessa e sono ancora in corso perquisizioni e sequestri. Gli inquirenti si sono spinti fino in Lussemburgo e in Marocco per individuare la destinazione dei flussi di denaro. Al momento il «sistema» riguarderebbe una somma che si aggira intorno ai 200 milioni di euro.

Il «coperchio» su questo fenomeno si sarebbe alzato dopo l'agguato di cui Giacomini è rimasto vittima lo scorso 6 settembre: quella sera un commando armato di tre persone lo aveva aspettato davanti alla sua villa ai piedi del Sacro Monte d'Orta e aveva sparato contro la sua auto. Un episodio fin dall'inizio connotato di diversi elementi di dubbio, tanto che le Procure di Verbania e Novara si sono messe subito al lavoro per capire chi poteva volere del male al noto industriale. Si è aperto così uno scorcio su scenari del tutto inaspettati, slegati e indipendenti dall'episodio di cronaca, in cui però l'indagine sull'agguato sfumato a Corrado Giacomini ha finito per intrecciarsi con quel-

la nata dopo alcuni esposti di natura civile e penale presentati alla Procura di Novara dal fratello della vittima, Andrea, in cui chiedeva espressamente di far luce su comportamenti ritenuti poco lineari all'interno dell'azienda di famiglia. Il suo ruolo, e quello del padre Alberto (fondatore della storica azienda), nei mesi scorsi erano stati ridimensionati. Sono emersi a carico di Corrado Giacomini anche episodi di corruzione in concorso con altre persone: fra loro un sottufficiale dell'Arma in servizio nel Borgomanerese e un ex militare finito poi a lavorare nel campo della sicurezza privata. Anche questa tranche di inchiesta, di cui si occupa la magistratura novarese, è ancora in corso: di recente gli indagati hanno ricevuto un avviso di proroga delle indagini.

La Giacomini, fondata nel 1951, attualmente occupa più di mille dipendenti, esportando l'80% circa della sua produzione in più di 100 Paesi in tutto il mondo, e lavorando cento tonnellate di ottone al giorno. Di recente è iniziata la cassa integrazione un giorno la settimana.

**«Sono stato raggiunto da un'informazione di garanzia: chiarirò, ma lascio l'incarico»**

**La vicenda riguarda l'azienda Giacomini, di cui il professore era stato consulente**



**Docente**  
Andrea Zoppini,  
docente  
universitario a  
Roma,  
sottosegretario  
alla Giustizia,  
ieri si è dimesso



## L'ORLO DEL PRECIPIZIO

## Ora fatti e nervi saldi

di Guido Gentili

**15** maggio 2012, cronache dall'orlo del precipizio. L'Abi attacca la decisione dell'agenzia Moody's di tagliare il rating di 26 banche italiane. La definisce «un'aggressione» al Paese e si riser-

va di valutare tutte le «azioni da adottare in ogni sede», e quindi anche un'azione giudiziaria, «per tutelare i legittimi interessi dell'economia italiana».

Continua &gt; pagina 14

Nelle stesse ore, nel quadro del D-day del mondo delle costruzioni per recuperare i crediti bloccati della Pubblica amministrazione (9 mesi di ritardo medio, con 7552 imprese fallite dall'inizio della crisi e 380 mila posti di lavoro persi), l'Associazione dei costruttori edili (Ance) annuncia una serie di azioni legali contro lo Stato. Decreti ingiuntivi in prima linea: e se i giudici imporranno il pagamento, addio Patti di stabilità di Comuni e Province, che tra l'altro appoggiano l'iniziativa dei costruttori perché ci sono risorse ferme per miliardi mentre le imprese strangolate fanno cassa per lo Stato.

15 maggio 2012, cronache dall'orlo del precipizio. L'Istat comunica che nel primo trimestre 2012 il prodotto interno lordo italiano è diminuito dello 0,8% rispetto ai tre mesi precedenti, il peggior inizio dell'anno dal 2009. E mentre banchieri e imprenditori chiedono giustizia (quella italiana è essa stessa, con i suoi avviliti ritardi, un fattore primario di crisi e mancata crescita), la Grecia si avvia di nuovo a votare e, probabilmente, a uscire dall'euro e dall'Unione europea. Un avvitamento rapido che apre a scenari di rottura e di incognite senza precedenti.

Spagna e Italia tremano, la prospettiva del grande contagio è un tratto di storia possibile. La Borsa scende a capofitto. Lo spread tra BTP e Bund tedeschi risale a livelli di allarme rosso, il finanziamento degli Stati sovrani periferici si fa più difficile e costoso. È la "dittatura" che mina le democrazie, come ha già detto il presidente della Consob Giuseppe Vegas, in sintonia con l'Abi che vede nelle

agenzie di rating un aggressore geo-strategico? Nervi saldi, viene da rispondere.

A sua volta, la politica (che assai più concretamente, nell'interesse del Paese, potrebbe esercitarsi nel taglio dei rimborsi elettorali dei partiti) alza i toni. Pier Ferdinando Casini, leader del nascente "Partito della Nazione" e fermo sostenitore del Governo Monti, parla di «disegno criminale». Ma bisogna ricordare che lo spread (e discorso analogo vale per le pur discutibili agenzie di rating) è lo specchio - e non la causa - del rischio percepito da chi investe in titoli di Stato di Paesi considerati in difficoltà. L'Italia lo è il per suo debito pubblico da quasi duemila miliardi accumulato nel corso di decenni che ha necessità di essere finanziato sui mercati, i quali fissano le loro condizioni in termini di prezzo e rendimento. Non è un complotto carico di trame misteriose ma un auto-complotto storico che ci siamo tessuti addosso lasciando correre le spese e allargando a dismisura il perimetro dello Stato.

Fatta salva questa premessa, tutto il resto, compreso lo spregiudicato gioco delle "sorelle" del rating, spesso in palese conflitto d'interessi, viene semmai dopo. Molto dopo. E suona male, in un Paese in cui lo stesso premier Mario Monti riscontra una grave tensione sociale, far ripartire la conta degli amici e soprattutto dei nemici, interni o esterni che siano. L'aula del tribunale di Milano sgomberata ieri a motivo dei proclami inneggianti la violenza delle nuove Brigate rosse è un segnale preciso dopo l'agguato che ha colpito a Genova l'ad di Ansaldo Energia, Roberto Adinolfi. Nervi saldi.

In Europa e in Italia siamo a un nuovo e forse decisivo tornante della crisi. Con la loro straordinaria forza evocativa, i fulmini che subito dopo l'insediamento all'Eliseo hanno colpito l'aereo del nuovo presidente francese François Hollande in volo per Berlino per l'incontro con la cancelliera tedesca, Angela Merkel, hanno suggellato quest'impressione. Per il successore di Nicolas

Sarkozy, che ha vinto le elezioni sull'onda delle critiche all'asse franco-tedesco, non poteva esserci, è proprio il caso di dire, decollo più fulminante e difficile.

Da qui a fine giugno, passando per le nuove elezioni in Grecia, quest'Europa che viaggia a diverse velocità in termini di crescita e di produttività, gioca il secondo tempo della partita iniziata con l'allargamento e la moneta unica o rischia di spiacciarsi sulle secche della sua autoreferenzialità e del suo incompiuto progetto politico. E non basteranno i richiami al rigore degli "strutturalisti", come li definisce il premio Nobel americano Paul Krugman, a fare il miracolo dell'ultimo minuto magari con un compromesso pasticciato che aggiunga un po' di crescita in calce al Patto fiscale voluto dalla Germania. Ieri l'Ocse ricordava che Grecia e Spagna hanno più del 50% dei loro giovani disoccupati: un dato socialmente terrificante.

Vale per l'Europa, dove Mario Monti può svolgere meglio di ogni altro leader un'azione decisa e convincente a sostegno di un'azione combinata di rigore e sviluppo, e vale per l'Italia, dove tutti gli indicatori economici (e il famoso spread) parlano da soli e non hanno bisogno di particolari interpretazioni. Siamo in recessione e in evidente condizione di stress fiscale mentre cresce la tensione sociale. Abbiamo bisogno di fatti, non di promesse o di teorie complottarde. Cominciando da domani col decreto per la certificazione dei crediti e la compensazione dei crediti/debiti della Pubblica amministrazione. La pratica del dare e dell'avere la capiscono tutti ed è parte integrante di uno Stato di diritto. Nei fatti, non solo sulla carta.

Guido Gentili

twitter@guidogentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La crisi greca e i mercati**

LA GIORNATA SUI LISTINI

**Milano e Moody's**

L'avvio di seduta era stato positivo nonostante il downgrade dell'agenzia Usa

**Wall Street**

Anche la Borsa americana ha chiuso in calo: S&amp;P500 -0,57%, Nasdaq -0,3 per cento

**Banche sotto tiro, affondano le Borse**

Piazza Affari (-2,56%) la peggiore in Europa - In forte calo anche Atene (-3,6%) e Madrid (-1,6%)

**Luca Davi**

La Grecia decide di andare al voto. E l'Europa traballa. O meglio, i paesi periferici traballano: lo spread di Btp e Bonos prende il largo (per poi rientrare lievemente nel caso dei titoli italiani); le borse di Atene, Madrid e Milano arretrano; l'euro s'indebolisce.

Tutto succede nel primo pomeriggio di ieri. Sono le 15 (ora italiana), quando le agenzie di stampa battono la notizia che le trattative tra i partiti ellenici tese a formare un governo tecnico sono saltate. L'annuncio di nuove elezioni viene tradotto dagli operatori nella maniera più scontata: Atene è pronta ad abbandonare la moneta unica. Per i già delicati equilibri dei mercati dell'Eurozona è una bomba. I rendimenti dei Btp italiani schizzano oltre il livello simbolico del 6% mentre l'euro sfonda il pavimento di 1,28 dollari e atterra a quota 1,2735 contro il biglietto verde. Nello stesso tempo, i flussi degli investitori si concentrano sui Bund tedeschi, sinonimo globale di protezione, tanto che i rendimenti sulla scadenza decennale cadono di cinque punti base. Sono movimenti frenetici, istantanei, che fanno temere per alcuni minuti la riproposizione di scenari di panico visti la scorsa estate. Ma nel giro di un'ora le cose si riassessano, almeno in parte. Non che accada qualcosa di particolare. Eppure le vendite rientrano lievemente. Effetto finale: le borse cedono terreno ma meno di quanto temuto, i rendimenti dei Bund tornano al livello visto in apertura, a quota 1,46%. Milano, dopo aver visto un calo del 2,91%,

chiude in frenata del 2,56%, portandosi sotto il livello del settembre scorso e poco lontano dai minimi del marzo 2009. In ribasso si confermano anche Madrid, che frena dell'1,60%, e il piccolo listino portoghese (-1,86%). La performance peggiore è però ancora una volta quella di Atene, che dopo il -4,56% di lunedì, si assottiglia di un ulteriore 3,62%. Molto più contenute invece le ripercussioni sulle borse più importanti: Francoforte lascia sul terreno solo lo 0,79%, Parigi lo 0,61%,

**LA GERMANIA**

La crescita del Pil tedesco ha limitato la flessione del listino di Francoforte, dove però hanno sofferto gli istituti di credito come Commerz

Londra lo 0,51%. Performance che sono state aiutate anche dai risultati economici del Pil dell'Eurozona migliori delle attese: è la Germania, in particolare, a tenere alto l'umore degli investitori, alla luce di un aumento del Pil dello 0,5% nel primo trimestre, che segue il meno 0,2 per cento degli ultimi tre mesi del 2011.

Insomma, gli investitori scelgono di fare distinzione tra la sponda mediterranea dell'Europa e i paesi più solidi dell'area. Del resto, più che il crack della Grecia in sé, a preoccupare davvero i mercati è l'eventuale effetto domino creato dall'ipotetica uscita di Atene dall'Euro. Un ritorno alla dracma potrebbe ingenerare panico tra i risparmiatori, spin-

gendoli a ritirare i soldi dalle banche, provocando così un collasso del sistema finanziario soprattutto nei paesi più fragili dell'Eurozona, dalla Spagna all'Irlanda. Ipotesi estrema, va detto, e allo stato attuale eccessivamente pessimistica, soprattutto perché non mette in conto l'attivazione di tutti i possibili correttivi, da parte della Bce o dell'Ue, per bilanciare eventuali deragliamenti dei mercati in fasi di emergenza.

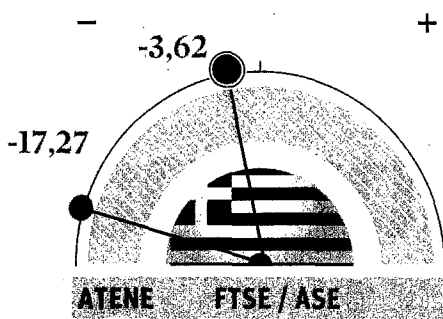
Sta di fatto che per ora l'umore degli investitori inizia a scontare questo scenario. Ecco perché regna la strategia del "risk-off". Tradotto: nei portafogli entrano Bund e Treasury ed escono gli asset ritenuti più rischiosi. E tra questi ci sono le già martoriate azioni bancarie di Italia e Spagna. Se i titoli del credito in Europa hanno perso l'1,8%, nei mercati periferici è andata peggio. I principali gruppi bancari tricolori hanno accusato perdite medie del 5,5%. UniCredit e Intesa hanno perso rispettivamente il 5,53% e il 5,47%, Ubi il 5,35%, Mps il 7,4%. Collapsi che contribuiscono a spingere il comparto bancario ai minimi da oltre due decenni. Non molto meglio va a Madrid. Santander è scesa del 2,54%, Bbva del 2,46%, Banco Popular del 2,5%. Ma un collasso greco sarebbe indigesto anche a diversi istituti del Nord Europa. Non è un caso che Credit Agricole, SocGen e Commerzbank, tre tra le banche più esposte alla Grecia, ieri abbiano perso tra il 5 e il 7%. Come dire: nessuno in Europa può dirsi estraneo al destino di Atene.

luca.davi@ilssole24ore.com

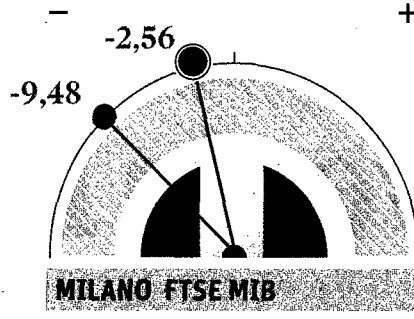
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'andamento dei listini**

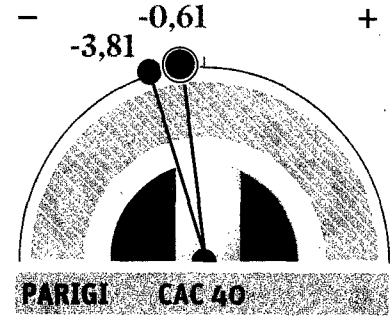
● Variazioni % di ieri ● Variazioni % da inizio anno



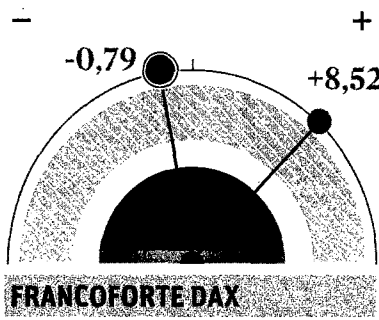
Industriali	-6,00	-21,82
Utility	-5,24	-41,54
Tlc	-1,55	-34,03
Banche	-4,90	-17,16



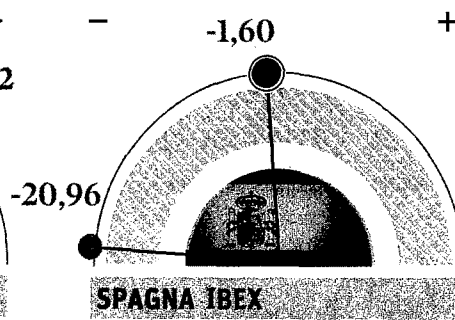
Auto	-0,62	11,35
Utility	-2,44	-17,48
Tlc	-1,85	-5,30
Banche	-5,47	-26,84



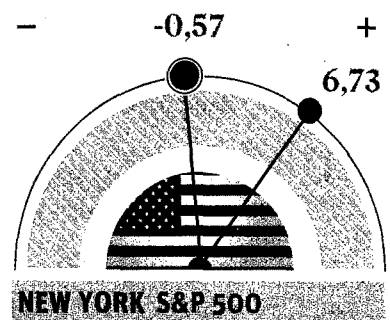
Auto	-1,06	+9,81
Utility	-2,03	-16,36
Tlc	-1,23	-17,47
Banche	-3,55	-12,14



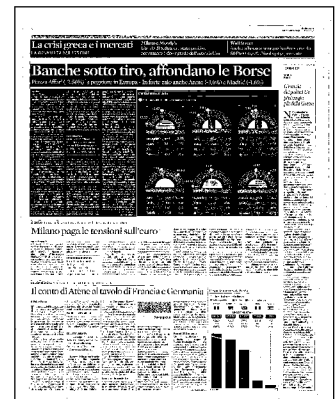
Auto	-0,95	+21,99
Utility	-1,47	+4,23
Tlc	+0,05	+0,94
Banche	-2,38	+1,26



Industriali	-1,39	-21,98
Utility	-2,27	-27,30
Tlc	-1,73	-17,35
Banche	-2,45	-26,30



Industriali	-0,64	+4,71
Utility	-0,80	-1,73
Tlc	-0,45	+5,77
Banche	-0,24	+13,63



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## La crisi greca e i mercati

I DATI DEL PRIMO TRIMESTRE 2012

### La sintesi del risultato

Aumenta il valore aggiunto dell'agricoltura, diminuisce quello dell'industria e dei servizi

### La variazione tendenziale

Rispetto allo stesso periodo di un anno fa la flessione è dell'1,3 per cento

# Pil mai così male dal 2009

## A marzo calo dello 0,8%

### Marcegaglia: siamo in recessione, coniugare crescita e rigore

**Rossella Bocciarelli**

L'attività produttiva si riduce per il terzo trimestre consecutivo e il Prodotto interno lordo (Pil) dei primi tre mesi del 2012 fa registrare un -0,8% sul trimestre precedente: è il calo congiunturale peggiore dal primo trimestre del 2009, quando la contrazione sul trimestre precedente era stata del 3,5%. Lo ha comunicato l'Istat che ha diffuso la stima preliminare del Pil del primo trimestre 2012. Anche il calo tendenziale del Pil (-1,3%) del primo trimestre 2012 è il più basso dal primo trimestre del 2009 (-3,5%). Questo risultato, spiega l'istituto nazionale di statistica nel comunicare il dato-flash, è la sintesi di un aumento di valore aggiunto dell'agricoltura e di una diminuzione del valore aggiunto dell'industria e dei servizi. Anche la crescita acquisita per l'anno, a que-

sto punto, vale a dire quel che si verificherà se per il tutto il resto dell'anno la crescita sarà zero è pari a -1,3% che è la stima obiettivo del governo per l'intero anno. Va ricordato peraltro che il Fondo monetario che oggi consegnerà al nostro paese la "lettera" al termine del consueto check up annuale nell'outlook di primavera vede la recessione italiana nel 2012 a -1,9 per cento. Il fatto è che numeri così negativi per la prima parte dell'anno comportano il rischio di ulteriori revisioni al ribasso sulle stime di crescita per il secondo trimestre. «Difficile dire se le indicazioni di aprile anticipino una fase più protratta di attività economica particolarmente debole: la nostra previsione di crescita zero nel secondo trimestre è a rischio di ribasso», scrivono Chiara Corsa e Loredana Federico, economiste di Unicredit.

«Purtroppo siamo in recessione, il tasso di disoccupazione è al 9,8% e quindi dobbiamo assolutamente, pur mantenendo l'equilibrio dei conti pubblici, fare anche crescita». È questo il commento del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Credo sia molto importante - ha aggiunto Marcegaglia - che Monti a livello europeo porti questo punto di vista e che cambino alcune regole europee». In Italia, ha sottolineato, «è importante ridurre la spesa pubblica improduttiva, trovando risorse per investire in infrastrutture, ricerca e innovazione e abbassare le tasse, che è l'unico modo per poter riprendere a crescere». Dall'ufficio studi della Confindustria, invece, si sottolinea il confronto svantaggioso per noi con gli altri partner europei: «Il dato congiuntu-

rale della Germania e degli Stati Uniti (+0,5%), in espansione oltre le previsioni - si fa osservare - dimostra purtroppo come il nostro Paese soffra di un gap di produttività sistemico, che amplifica negativamente le fasi recessive ed è insufficiente nelle fasi di ripresa».

Parla della necessità di misure per la ripresa anche il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina: «La prima misura per la crescita - sottolinea - è l'allentamento dell'austerità autodistruttiva». Per il coordinatore del Pdl Sandro Bondi è necessaria «una riddiscussione del fiscal compact che, se ratificato senza alcuna modifica, comporterebbe un ulteriore salasso per la nostra economia e conseguentemente per la tenuta dei nostri conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**NOI E GLI ALTRI**  
**Il Pil nella zona euro**

I trim. 2012 - Dati in %	Variazione congiunturale 2012	Variazione tendenziale 2012
EU27	0	+0,1
Belgio	+0,3	+0,5
Bulgaria	0	+0,5
Rep. Ceca	-1	-1
Germania	+0,5	+1,2
Estonia	+0,5	+4
Spagna	-0,3	-0,4
Francia	0	+0,3
<b>ITALIA</b>	<b>-0,3</b>	<b>-1,3</b>
Cipro	-0,3	-1,4
Lettonia	+1,1	+5,5
Lituania	+0,8	+4,3
Ungheria	-1,3	-1,5
Olanda	-0,2	-1,3
Austria	+0,2	+0,7
Portogallo	-0,1	-2,2
Romania	-0,1	+0,8
Slovacchia	+0,8	+3,2
Finlandia	+1,3	+2,9
Regno Unito	-0,2	0
Stati Uniti	-0,5	+2,1

Fonte: Eurostat



# E sullo sfondo della Grecia i partiti pro-Monti attendono gli eventi

## IL PUNTO

Di **Stefano Folli**

**S**ullo sfondo del disastro greco e con il Pil che va a picco, l'Italia politica continua a manifestare una singolare apatia. Sul piano europeo ha delegato a Monti di negoziare con la Germania e gli altri partner qualche vantaggio per la nostra economia. Ma qual è il supporto che le forze politiche offrono al presidente del Consiglio? Nella sostanza è abbastanza generico, secondo il principio del minimo indispensabile. Certo, Pierluigi Bersani vorrebbe che il profilo dell'Unione fosse più politico, che la Banca centrale avesse un ruolo più incisivo, che i mercati finanziari fossero regolati.

E Casini, a sua volta, si unisce al coro contro Moody's, l'agenzia di rating che ha colpito a sorpresa le banche italiane, declassandole di nuovo. Il leader dell'Udc ci legge la trama di «un disegno criminale» e auspica l'avvento di un'agenzia europea che sostituisca quelle anglosassoni. Ottima idea, tuttavia non proprio a portata di mano.

Sono frasi di buon senso che chiunque potrebbe sottoscrivere, ma non aiutano più di tanto il presidente del Consiglio nel suo difficile cammino. In tempi di recessione,

chi non è favorevole a riprendere la crescita? Forse più significativa è la colazione che oggi Monti offre a Berlusconi, accompagnata da Alfano e Gianni Letta. A cinque giorni dai ballottaggi e alla vigilia del G8 di Camp David, l'incontro ha un valore politico da non sottovalutare. È un gesto di riguardo verso il partito di maggioranza relativa (almeno nell'attuale Parlamento) e verso il predecessore di Monti: tanto più dopo i recenti equivoci.

Ma l'incontro, se ha un senso, è quello di sottolineare l'appoggio del fronte berlusconiano al governo tecnico. Nei giorni scorsi, all'indomani del primo turno delle amministrative, si era levato un vento minaccioso di cui era prova l'aspra campagna del "Giornale" e di "Libero" a favore delle elezioni anticipate. Però Berlusconi ha imboccato la strada opposta a quella invocata dagli intransigenti e ha confermato il sostegno a Monti. Certo, con l'avvertimento che «non esistono cambiali in bianco», che le tasse sono troppo alte e che «voteremo solo le misure che ci convincono». Del resto i punti controversi non mancano, a cominciare dalla legge anti-corruzione e dalla Rai. Ma è evidente

che al vertice del Pdl non hanno intenzione di affossare il governo, ben sapendo che siamo sull'orlo dell'abisso, senza alternative e con l'area moderata tutta da ricostruire.

Il problema in ogni caso è il «che fare» dei prossimi mesi. I partiti della non-maggioranza si limiteranno a votare in modo svogliato il governo? O cominceranno a porre le fondamenta politiche della prossima legislatura? I fatti dicono che sulle riforme siamo in alto mare. Luigi Zanda parla di una data limite, il 28 maggio, per portare in aula al Senato il pacchetto costituzionale. Poi sarà troppo tardi (in tanti pensano che già lo sia). La riforma elettorale assomiglia sempre di più alla classica tela di Penelope. Ora è stato riesumato persino il doppio turno alla francese, modello eccellente ma che per anni era stato lasciato nel cassetto. La sensazione è che il "Porcellum" goda di ottima salute. Giorgio La Malfa sul "Foglio" vorrebbe un'iniziativa parlamentare comune di Pdl, Pd e terzo polo. Una sorta di prova generale della grande coalizione pro-Europa nella prossima legislatura. Ma per ora la tattica prevale di gran lunga sulla strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi conferma il sostegno al governo. Ma le riforme restano in alto mare alle Camere



**IL PUNTO**

**Caso Grecia: l'attesa dei partiti pro Monti**

di **Stefano Folli** ▶ pagina 20



# I tempi del Fisco e quelli della gente

## LE LETTERE SULLE DICHIARAZIONI

**C**i mancava anche il milione di lettere che il Fisco sta mandando (con invio semplice e non raccomandato, così che nessuno abbia certezza dell'invio e della ricezione) a cittadini e ditte individuali per chiedere loro ragione di quanto hanno dichiarato. Con spesso una quantità non piccola di fotocopie da presentare e dati da fornire, con il patema che qualcosa non sia a posto. E nella speranza di non aver smarrito la ricevuta della palestra, quella del medico o i voluminosi carteggi relativi agli incentivi del 36 o del 41 per cento. Certo, l'evasione è a livelli drammatici, ma anche la pazienza inizia a scarseggiare. E forse una banale riflessione sui tempi che stiamo attraversando poteva consigliare agli uffici di accendere la riflessione prima del pc che sforna lettere standard (e magari ritardare di qualche mese l'operazione). Lettere che preoccupano: l'ufficio «nel caso di mancato invio della documentazione richiesta, procederà alla rettifica dei dati da lei dichiarati e alla comunicazione dell'esito del controllo e delle relative somme dovute». Come dire: preparati a pagare, perché nella giungla delle norme che chi paga deve rispettare, il rischio di inciampare è altissimo. E se lo Stato deve avere, passa dopo 30 giorni. Altri tempi se deve pagare.

